

# **CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND**

## **II. LEGISLATURA II. LEGISLATORPERIODE**

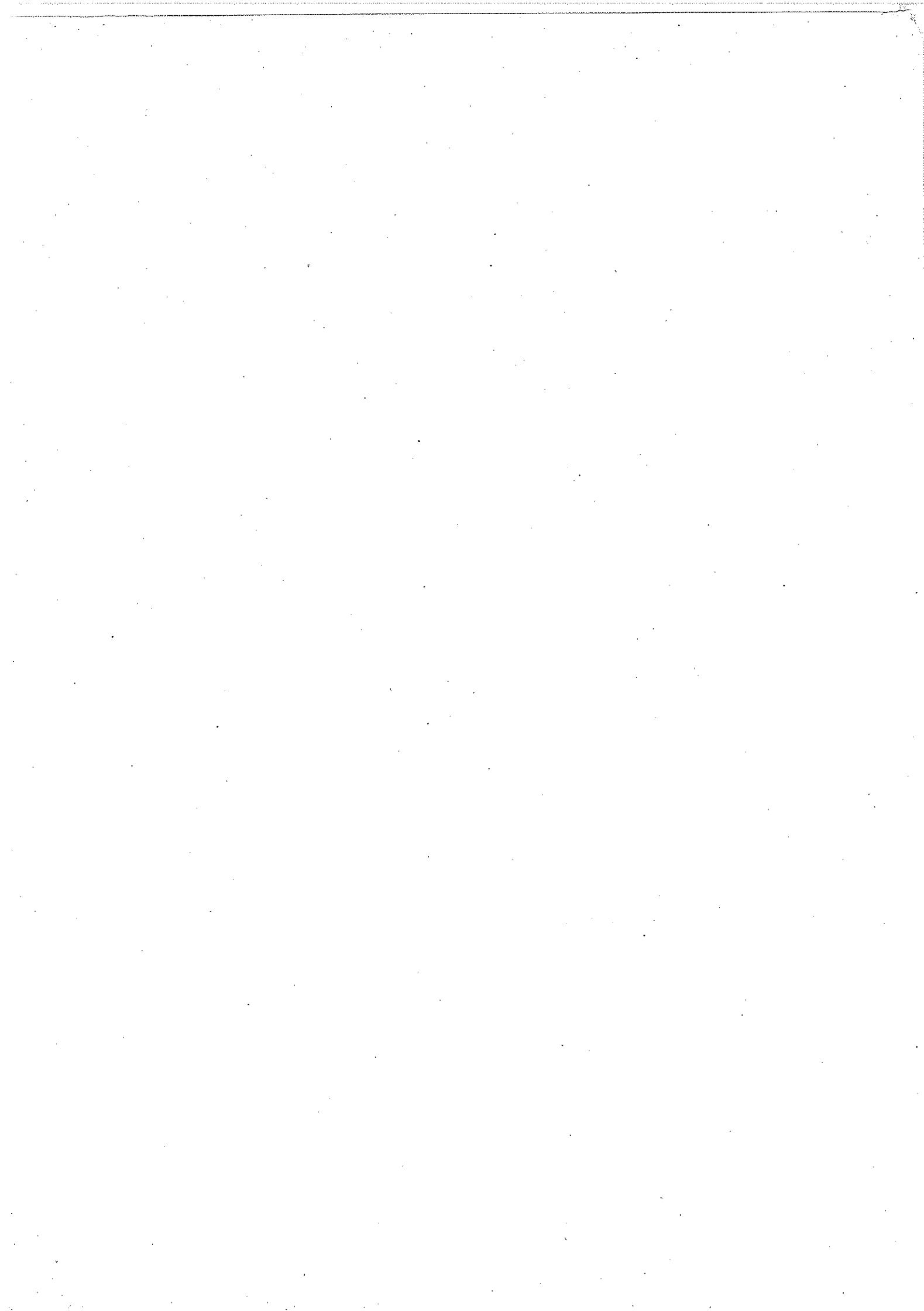
### **SEDUTA 135<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG**

**27 - 7 - 1956**

#### **INDICE - INHALTSANGABE**

**Disegno di legge n. 203: Agevolazioni alle piccole  
e medie imprese industriali della Regione  
per operazioni di credito. . . . . pag. 3**

**Gesetzentwurf Nr. 203: Krediterleichterungen für  
die kleinen und mittleren Industrieunter-  
nehmungen der Region. . . . . Seite 3**



Bolzano, 27 luglio 1956.

Bozen, 27. Juli 1956.

PRESIDENTE : } Dr. Silvius Magnago  
PRÄSIDENT : }

VICEPRESIDENTE : } Avv. Riccardo Rosa  
VIZEPRÄSIDENT : }

Ore 10 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (Segretario - S. V. P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 26.7.1956.

STOETTER (Segretario - S. V. P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul punto 13° all'Ordine del giorno: disegno di legge n. 203: «Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito».

MANTOVANI (M. S. I.): Chiedo la traduzione dell'intervenuto di ieri del dott. Brugger.

PRESIDENTE: Si proceda alla traduzione.

(Segue traduzione dell'intervento del dott. Brugger).

MANTOVANI (M. S. I.): Siccome il traduttore ha parlato di un giornale d'Italia, vorrei pregarlo cortesemente di dirmi se c'è un riferimento a questo giornale...

RAFFAELLI (P. S. I.): «Il Giornale d'Italia».

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P. S. D. I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, ci troviamo di fronte a una legge che, secondo il mio modesto avviso, non dovrebbe meritare una discussione così ampia e così contrastata, perchè la sua portata per conto mio è molto modesta. Dalla relazione traspare molta buona volontà, perchè si parla di ripresa economica nel campo industriale, di provvedimenti di ampio respiro nella programmazione delle opere e nel coordinamento dei singoli progetti, di piano di sviluppo economico regionale; si parla di sempre maggiore attenzione al settore industriale, ma, secondo me, noi siamo ancora allo stato delle buone intenzioni, se si vuol veramente promuovere una vigorosa, e non parlerei di ripresa industriale, una nuova attività industriale. E anche lo stanziamento messo a disposizione dalla Regione è contenuto in una cifra modesta e, in più, ripartito su ben 5 esercizi. Ben altra cosa invece si è fatta in altri settori, e in modo particolare nel settore dell'agricoltura. Io credo che l'agricoltura non dia la possibilità di occupare maggiore mano d'opera, ma che invece dia il risultato opposto, in quanto l'introduzione di macchine nella lavorazione della terra ridurrà l'occupazione di mano di opera, la quale sarà costretta ad andare a cercare altrove le fonti dei mezzi necessari per vivere. E questo, signori del S.V.P., maggiormente nella provincia di Bolzano, dove, per effetto del maso chiuso, di una maggiore estensione quindi delle proprietà agricole, la meccanizzazione dell'agricoltura è molto più facilitata che non in provincia di Trento, dove abbiamo una proprietà agricola eccezivamente spezzettata, circa 62.500 aziende con una estensione coltivabile al di sotto dell'ettaro. Ritengo che anche la Giunta Regionale senta questo assillo, la preoccupazione proveniente dalla constatazione del fenomeno doloroso della disoccupazione, perchè ha cercato in qualche modo di lenirlo, per esempio con l'istituzione di cantieri di lavoro, imitando un'attività dello Stato. Per me, questa attività è deleteria, perchè non si devono stabilire delle classi fra lavoratori, perchè corrispondere a un lavoratore 500 lire con l'attuale costo della vita mi pare sia un insulto, e si dà questa mercede dopo un periodo di disoccupazione, quando cioè maggiori sono i bisogni, ed è naturale quindi che ci sia la giusta, fondata reazione da parte del lavoratore quando si vede mettere in mano 500 lire! In più, questo lavoratore essendosi assuefatto a quel ritmo di lavoro, se domani trova lavoro presso un'impresa privata, difficilmen-

te riuscirà a soddisfare il privato imprenditore. Poi, vedendo la cosa dal lato sociale, si può pensare che il privato imprenditore faccia questo ragionamento: perché devo pagare 1200-1500 lire quando lo Stato e la Regione ne pagano 500? E così avrà una buona scusa per evadere quelli che sono i contratti collettivi di lavoro. Bisognerà quindi che la Regione si metta di buona lena nel promuovere l'industrializzazione della Regione. Non dimentichiamo che è una delle Regioni meno industrializzate, in modo particolare la provincia di Trento. Nella graduatoria pubblicata dal prof. Malacarni in «Sintesi Economica» nel dicembre 1951, la provincia di Trento sul piano industriale era al penultimo posto, prima della provincia di Matera! Quindi, quando noi da questi banchi, alla presentazione e discussione di ogni bilancio, sostenevamo e sosteniamo tuttora questa attività, che è l'unica che può garantire una stabilità nella occupazione, mi pare che abbiano ragione. E malgrado l'Avisio e il Medio credito e questa legge, non possiamo certamente dichiararci soddisfatti, perché, è inutile, finché non c'è un'attività industriale non avremo una vivacità economica anche negli altri settori, cioè nel settore trasporti, nell'attività commerciale, perfino nell'artigianato, se si vuole concepire l'artigianato non soltanto quello del barbiere o quello del decoratore di ceramiche, ma come sussidiario dell'industria vera e propria. Inoltre avremmo un notevole aumento di quelle che sono le entrate degli enti pubblici, perché maggiori redditi vuol dire maggiori introiti per le Province. I Comuni ne risentirebbero il beneficio e aumenterebbe tutta quella che è la contribuzione dei privati, che poi si riversa sulle entrate della Regione, della Provincia, dei Comuni, e inoltre — e io lo vedrei con piacere — vi sarebbe una diminuzione dei fondi destinati all'assistenza, che non vedo concepita come eterna, ma esclusivamente come intervento in momenti di particolare contingenza.

Ora mi pare che si voglia costituire una serie base di studio per i provvedimenti futuri, e questo appare dalla indagine che è stata compiuta e di cui si vanno pubblicando gli opuscoli, alcuni dei quali ci sono stati distribuiti, e chi ne ha letto qualcuno, come il primo, quello del prof. Toschi, che fa una relazione sulle risposte al questionario n. 7, può avere una visione della serietà degli studi stessi. E penso che si debba affrettarne la pubblicazione, anche perché dovrebbe diventare materia di discussione del prossimo Consiglio Regionale per impostare un'attività con impegni pluriennali, e quindi è bene che siano fatti all'inizio di una legislatura, anche se coloro che

hanno risposto (e io non ho risposto perché attendo lumi dagli altri per coordinare le mie idee, come del resto ha fatto la maggior parte di coloro che hanno degli incarichi politici), anche se coloro che hanno risposto se la sono cavata, vorrei dire quasi, almeno da quanto si desume dalla lettura di quel volume, con scarso senso di responsabilità perché puntano tutti sull'emigrazione. Emigrate, emigrate! Questo slogan mi ricorda il tempo dell'esercito degli 8 milioni di baionette; il regolamento prescriveva la divisa, l'arma, il rancio, ecc., ma non c'erano: arrangiatevi, dicevano. Quindi fa poco onore, ma è meglio non dilungarsi. Bisogna affrettare i tempi, signor Assessore, perché penso che una volta avute quelle pubblicazioni, ogni Consigliere dovrebbe andare in un rifugio alpino e mettersi a studiare, meditare e venire qui con le idee molto chiare. Ciò non sarà possibile prima che scada questo Consiglio, ma sarebbe comunque bene che all'inizio della prossima legislatura queste pubblicazioni fossero state già digerite dai signori Consiglieri.

Per quanto riguarda la portata di questa legge, ho già detto che la vedo molto limitata: sostuisce in parte la legge 27-10-1950, n. 910, che forse era migliore anche se era inferiore l'intervento nel servizio interessi, in quanto però c'era la garanzia sussidiaria da parte dello Stato, cosa che invece non è prevista in questa legge. È indubbio che di quella legge si è servita anche la Regione, perché una grande fetta se l'è mangiata l'Avisio, e della società Avisio è partecipe anche la Regione. Più efficace credo invece sia stata la istituzione del Medio credito. A questo proposito il cons. Nardin mi ha chiesto dati e ha posto dei problemi, e io cercherò di rispondere.

Indubbiamente il Medio credito ha avuto una grande funzione, e può averla, a patto che sia in grado di ammannire nuovi capitali. Le domande esaminate fino al 30 giugno 1956 erano 256, per un totale di 4.790 milioni; sono state respinte perché non pertinenti — per esempio c'è stata qualche domanda da parte di ditte che avevano più caratteristiche del commercio che non della industria, oppure che chiedevano capitale di esercizio — n. 77 domande per 1.720 milioni, accolte 155, per 2.806 milioni, erogati 2 miliardi; il resto è ancora nella fase di conclusione di contratti e molte volte nell'attesa delle fatture degli acquisti fatti, e c'è ancora la disponibilità di circa 1 miliardo. È doveroso rivolgere una lode alla direzione e alla presidenza, che si sono preoccupate e si preoccupano continuamente di ottenere il maggior possibile riscontro da parte del Medio credito centrale. Infatti il Medio credito centrale, istituito con la legge n. 949, sconta quelle domande che

hanno delle garanzie reali per 2 anni, poi è possibile di nuovo ripetere l'operazione e le risonta al 4,20% circa, cosa buona e che ha permesso di continuare a rimpinguare il fondo di rotazione, perchè altrimenti, dopo 8 mesi, sarebbe sparito e il Medio credito sarebbe rimasto inattivo. Oltre a questo si è deliberata l'emissione di un miliardo di obbligazioni, delle quali il Medio credito centrale sottoscrive 600 milioni al tasso del 4,75%; anche questa è un'ottima operazione. Il resto però bisogna collocarlo sul mercato libero, e allora non sarà possibile collocarlo al 4,75%, ma bisognerà purtroppo arrampicarsi sul 6-7% perchè ci sono altri titoli che offrono quegli interessi.

Ma molto interessante è, signori del S.V.P., vedere il comportamento della provincia di Bolzano. Alla provincia di Bolzano sono stati erogati 588 milioni 500 mila; di questi sapete quanti sono stati dati a ditte italiane? 166 milioni e mezzo, e 482 milioni al gruppo etnico tedesco. Non vi dicono niente queste cose? Non parlo di fascismo o anti-fascismo o nazionalismo, parlo di cifre! Vi sono giacenti altre domande per un totale di 700 milioni, e anche qui 2/3 sono di ditte di lingua tedesca. E allora come fate a dire quello che andate affermando, cioè che viene facilitata soltanto l'industria italiana? Non è vero, perchè questi sono dati inconfutabili. Avete i vostri rappresentanti, richiedete loro questi dati, non ve li possono rifiutare, li ho chiesti anch'io! Il bar. Unterrichter c'è, Erich Amonn c'è....

UNTERRICHTER (S. V. P.): Non è vero!

PARIS (P. S. D. I.): Come non è vero? Ho detto quale è la situazione della provincia di Bolzano. Se vuole gliela ripeto, barone: finora sono stati erogati 588 milioni e mezzo; di questi, 166 e mezzo sono mutui richiesti e concessi a ditte di lingua italiana, 482 milioni sono mutui richiesti e concessi a ditte di lingua tedesca, su 2 miliardi. Ci sono tuttora giacenti domande per 700 milioni, e anche qui la preminenza è di ditte di lingua tedesca. E non ci sono limitazioni al Medio credito, perchè non c'è la limitazione dei 500 dipendenti! Certamente il barone Unterrichter può dire che noi del consiglio di amministrazione facciamo certe limitazioni, perchè è naturale che se venisse a chiedere un mutuo la Montecatini, diremmo un «no» grosso come questa sala, perchè vada a cercare altrove i capitali senza venire a depauperare i nostri!

UNTERRICHTER (S. V. P.): Ma lei deve considerare tutta la regione!

PARIS (P. S. D. I.): Ho considerato, caro barone, doveva stare attento.

PRESIDENTE: Dopo risponderà, non fate colloqui.

PARIS (P. S. D. I.): È stato giustamente posto dal cons. Nardin il dito su alcune defezioni: per esempio, perchè non è possibile che le ditte possano iniziare l'ammortamento del capitale dopo 2-3 anni? Ma voi capirete che il Medio credito rimarrebbe inefficiente, perchè naturalmente è necessario il continuo rientro di questo denaro onde consentire nuove erogazioni. Oltre a questo, bisogna pensare che purtroppo, come detto anche nella relazione, il risparmio non affluisce al Medio credito anche se pensasse ad emettere delle obbligazioni. E credo sia proprio compito dell'Assessore al credito movimentare psicologicamente il risparmio, perchè è anche possibile non far correre nessun rischio qualora l'Amministrazione regionale abbia la buona volontà di garantire una eventuale emissione di obbligazioni. Ha delle entrate sue proprie la Regione; come i Comuni possono garantire con le imposte delegabili, perchè non lo può fare la Regione? Ecco quindi che garantito, il piccolo risparmiatore non correrebbe nessun rischio, ed è giusto che sia così, perchè i risparmi sono i più sudati. Però bisogna mettersi allo studio, trovare le forme e prendere i provvedimenti necessari, anche perchè si andrebbe formando una mentalità industriale qualora venisse interessato un più largo strato di popolazione. Invece, purtroppo, che cosa avviene? I risparmi affluiscono in buoni fruttiferi postali e alle Casse di Risparmio, con una emigrazione di capitali verso le industrie cinematografiche; quindi una continua fuga di capitali dalla nostra regione, in modo particolare dalla provincia di Trento. Ora mi pare che una falsariga di quella che dovrebbe essere la nostra azione la potremmo ricavare anche da ciò che fanno le altre regioni, perchè noi abbiamo un difetto: ci vergognamo a chiedere, ma gli altri non si vergognano.

Guardate che cosa ha fatto la Sicilia! Altre competenze, direte, altre situazioni; d'accordo, scendiamo, proporzionalmente alle nostre condizioni, alle nostre esigenze. La legge della Sicilia 20 marzo 1950, n. 29, ed altre sono leggi che favoriscono la industrializzazione di una intera zona; pur tralasciando l'abolizione della nominatività dei titoli, ecc., che noi non potremo mai avere, però l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per 10 anni sui redditi industriali è una cosa che alletta gli industriali, e vediamo un continuo trasferimento delle imprese già attive del

nord, o se non il trasferimento, per lo meno il sorgere di nuovi impianti laggù. Inoltre tutti gli atti di acquisto di terreni, di costituzioni di società, di aumento di capitali, di accensioni di ipoteche, vengono effettuati con la tassa fissa di 200 lire. Capite che cosa vuol dire? Ma non solo per le nuove imprese, bensì anche per gli ampliamenti di quelle esistenti! Ecco quindi che noi arriviamo sempre in ritardo, noi siamo sempre soliti a perdere l'autobus. Inoltre è stata istituita una sezione di credito presso il Banco di Sicilia con la dotazione di un miliardo, ma con la possibilità di emissione di obbligazioni garantite da tutto il complesso delle azioni e con la garanzia sussidiaria della Regione. Bisogna dire che i siciliani stanno muovendosi molto bene, ma sta muovendosi anche la povera Sardegna, povera non soltanto economicamente ma anche di uomini, il che, come diceva una volta l'Assessore provinciale all'istruzione, è la peggior povertà. Eppure la Sardegna sta muovendosi molto prima e più adeguatamente alle sue esigenze ai quelli che non facciamo noi. La Sicilia ha già elaborato un piano. Alla cerimonia della presentazione di questo piano, l'on. Aldisio diceva: «*Devono discendere da questo i provvedimenti meridionalisti volti a mutare e a cancellare nel tempo la depressione economica che aveva caratterizzato l'economia delle regioni meridionali, Sicilia compresa.*» L'on. Alessi metteva in evidenza il valore del piano, dicendo: «*Questo piano, con cui noi iniziamo il secondo decennio, condiziona la realizzazione della nostra autonomia.*» Quale diversa concezione dell'autonomia! Qui si ha già la giusta concezione, cioè di ricorrere ai capitali dello Stato, ai fondi dello Stato, per creare quelle condizioni che poi rendano indipendente finanziariamente la Regione, e allora abbiamo una effettiva autonomia. Questo piano prevede una spesa di 363.400 milioni, non quindi di qualche decina di milioni. E riusciranno ad averli i siciliani, perché sanno chiederli e hanno istituito 5 Commissioni stabilendo poi dei criteri generali che vi leggo, perchè sono molto interessanti: «*Preferire i settori che garantiscono la massima occupazione e che hanno un effetto moltiplicatore, come ad esempio il settore dell'irrigazione in agricoltura; evitare il frazionamento eccessivo degli investimenti in modo da provocare un effetto d'urto nei settori in cui vengono ipotizzati gli investimenti stessi; prevedere nei settori, il cui bisogno è soddisfatto solo parzialmente, un impiego delle somme assegnate che sia strettamente collegato con le opere e con i programmi degli altri settori, in modo da realizzare il maggior numero possibile di zone-campione, di zone cioè nelle quali tutti o la maggior parte dei problemi di*

*sviluppo siano risolti, e ciò vale particolarmente per l'agricoltura; preferire i settori maggiormente idonei a provocare una occupazione permanente; limitare gli stanziamenti alle opere che sarà possibile realizzare effettivamente nel quinquennio, evitando in ogni caso l'esecuzione parziale delle opere stesse; tener conto particolarmente dei settori che appaiono in crisi, ai fini della esecuzione di quelle opere e di quei programmi idonei ad avviare la crisi a sollecita soluzione; favorire quei settori che costituiscono la premessa per altre attività, come ad esempio quella delle piante industriali, della pesca, ecc.».*

Qui veramente ci troviamo di fronte a della gente che vuol lavorare, che sa lavorare, che si impegna a lavorare e chiede, che sa chiedere, che non si accontenta del poco, e in tal modo i siciliani riusciranno a trasformare la Sicilia in una Lombardia.

Ora, qui avrei voluto sentire in questa relazione o in un suo intervento, signor Assessore, altre cose: che cosa avrà intenzione di fare? Avrà preso visione delle relazioni, avrà parlato con i singoli competenti della materia, eppure niente. Perchè, guardate, si vanta tanto la questione dell'intervento della Regione nella costruzione della centrale di S. Floriano: un miliardo della Regione, produzione circa 480 milioni di kWh.; quindi un sesto — poichè il capitale azionario è di 6 miliardi — della Regione: ma non ho ancora sentito una parola su che cosa si intenda fare di questi 80 milioni di kWh.; si vogliono vendere, sono già venduti? Allora non si dica che si è promossa l'industrializzazione, si dica che si è voluto fare un investimento come poteva fare un qualsiasi privato, buono, indubbiamente, ma per me era cosa economicamente migliore, vista sotto l'aspetto di un ente pubblico, cercare di attrarre quel miliardo dal di fuori oppure dal pubblico risparmio in regione, piuttosto che immobilizzarlo lì se lo scopo è soltanto di ricavarne un interesse. Bisognerebbe preoccuparsi di utilizzare qui in regione questi 80 milioni di kWh., sono un quantitativo di energia notevole.

Che cosa ha fatto l'Assessorato? Non ho mai sentito una parola: ha preso contatto con qualche impresa che voleva ampliarsi, oppure con qualcuno che voleva eseguire qui nuovi impianti? che condizioni ha fatto? quale è stato il comportamento dei rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione? Mi risulta che circa 200 milioni di kWh sono stati già venduti: a chi? Almeno si fosse promossa l'industrializzazione di altre regioni, potevano trovare lavoro i disoccupati, che per me sono sempre disoccupati! Invece no, si vende ad altre società idroelettriche che sono quelle che

hanno in mano gli elettrodotti e bisogna passare sotto queste forche caudine! Si vende l'energia a un prezzo irrisorio — se non ho informazioni errate — a 4,80 il kWh, e poi queste imprese, cioè la Edison, la SIT... la venderanno a 10-12 ecc.

SAMUELLI (Assessore finanze - D.C.): A 3,90 il kWh.

PARIS (P.S.D.I.): Peggio ancora! Quindi sul nostro denaro fanno guadagni le grandi società, i capitalisti, perchè povera gente in quelle società non ce n'è.

Vi sono inoltre altri ostacoli per la industrializzazione, per esempio la fama che ha, in modo particolare il Trentino, ma anche l'Alto Adige, di essere provincie dove il fisco è inesorabile: c'è la paura del fisco. Quando ero deputato ho fatto uno studio su quello che era il coefficiente di maggiorazione delle imposte sulle proprietà immobiliari e commerciali, per poi presentare una mozione, che è stata approvata, sulla legge che obbligava a corrispondere il 4% sull'imposta di ricchezza mobile.

MANTOVANI (M.S.I.): L'ha fatta Scoccimarro!

PARIS (P.S.D.I.): Non importa chi l'ha fatta, c'è questa opinione, e le opinioni, anche se non sono fondate, hanno il loro peso e bisogna sfatuarle. Ed ecco da parte della Regione un'inchiesta sulla proporzionalità della corresponsione da parte dei contribuenti al fisco in relazione a quello che è il loro reddito, perchè certe credenze non si sfatano con le chiacchere, bisogna avere dei dati. Questo si deve fare anche se dovesse comportare una diminuzione delle entrate della Regione, della Provincia, dei Comuni, perchè bisogna averli davanti questi quadri per poter dire: tante sono le entrate degli enti pubblici, che poi in generale vanno a finire in investimenti improduttivi, tanto quindi è il prelievo dal reddito regionale per queste finalità, ma tanto rimane per i reinvestimenti onde creare un nuovo reddito. E non bisogna mai alterare di molto ciò che rappresentano queste leggi dell'economia, perchè anche se non ci sono leggi fisse, ci sono però leggi che impongono di rispettare certi limiti. Questa è una necessità, perchè non soltanto al di fuori della regione, ma anche nella nostra regione ci sono degli operatori industriali che non ampliano i loro impianti per paura del fisco. E inoltre bisognerebbe cercare di ottenere qualche innovazione nel campo fiscale da parte del Governo, anche come campione, come zona di esperimento. Perchè, per esempio, non si cerca di ottenere che siano esentati dalla corresponsione della imposta di ricchezza mobile quelli che non so-

no redditi perchè non goduti dal contribuente, quando cioè questo reddito viene reinvestito nell'azienda? E allora sarà facile superare quella che è una mentalità, un indirizzo dei nostri commercianti e industriali, i quali non reinvestono nelle proprie aziende ma vanno a comperare la terra, perchè c'è ancora il mito della proprietà della terra.

Altra necessità è quella di provvedere, anche con parsimonia, con molta cautela, ma bisogna provvedervi in determinate forme, in determinati settori, alle facilitazioni per mutui su capitali di esercizio. Perchè quando una impresa amplia i propri impianti e introduce nuovo macchinario, c'è tutto un complesso che deve adeguarsi, complesso che richiede nuovi capitali.

Oggi la meccanica cammina velocemente, bisogna quindi cercare di ammortizzarlo il capitale in un periodo di anni relativamente breve, e cosa comporta questo? Un ampliamento nel giro degli affari, quindi maggior materia prima in magazzino, maggior attrezzatura industriale, molte volte spese per la pubblicità, concessioni di crediti, cioè fatturazioni che vengono poi saldate con una certa dilazione anche per acquisire il lavoro, per alimentare i nuovi impianti, per alimentare il lavoro che può svolgere una nuova attrezzatura. E per questo non è possibile che l'operatore possa far fronte con mezzi propri; è necessario il credito, ed è tanto più necessario se ricorre al Medio credito, il quale pretende delle garanzie, molte volte, secondo il mio modesto avviso, esagerate, mettendo in difficoltà il richiedente. Quali sono infatti le banche che concedono i normali prestiti per l'esercizio quando questo ha tutto ipotecato?

Oltre a questo bisogna creare una mentalità industriale, anche in voi amministratori, cercando di facilitare le imprese locali, cioè mantenendo qui il lavoro, perchè altrimenti è inutile che le nostre aziende cerchino di ampliare, e che poi quando la Regione, la Provincia e i Comuni, hanno da eseguire dei lavori devano chiamare imprese da fuori. Che chiamino qualche volta qualcuno per un raffronto coi prezzi, questo è necessario, ma poi bisogna cercare di favorire le imprese locali. Per esempio per la Trento-Malè: una ditta di fuori, farà lavori per 3-4 milardi; ammetterete che una impresa guadagni il 10%, faccio una cifra molto modesta, cioè sono 300 milioni, ammetterete che qualcosa denunci di questi 300 milioni che guadagna, e quindi ricchezza mobile, quindi entrate per la Provincia. Così l'Avisio: impresa da fuori! Capisco che può mancare nella Regione l'impresa attrezzata per l'esecuzione di certi lavori, ma per lo meno si può lottizzare il lavoro e accontentare anche le nostre imprese.

Noi continuiamo a lamentare la mancanza di nostra mano d'opera specializzata, ma non favoriamo quelle ditte che possono avere degli specializzati!..

Inoltre, per quanto riguarda l'Avisio, si sono perfino anticipati 100 milioni senza una lira di interesse per l'acquisto di attrezzatura, un anticipo cioè di 100 milioni prima che venga mosso un sasso. E' perciò che dico che anche da parte degli amministratori ci vuole questa mentalità, se si vuole veramente favorire l'industrializzazione.

E non parlo di una questione sulla quale volevo parlare, perchè già da un'ora stò parlando e quindi devo smettere, ma questa legge manca di una dichiarazione, signor Assessore. E' collegata la corresponsione del 3% ad una maggiore occupazione, o no? Perchè questo non lo dice. Cioè, la legge si propone come fine quello di promuovere una maggior occupazione di mano d'opera o soltanto quello di consentire maggiori redditi agli imprenditori? Capisco che gli imprenditori oggi hanno bisogno di guadagni, di fronte alla rivoluzione in atto, sia pure ancora agli inizi, nel campo industriale, perchè l'introduzione dell'automatismo nell'industria, in certi settori per ora, sconvolgerà la economia industriale, e tutti gli altri settori ne risentiranno. Gli scioperi che sono in atto in Inghilterra sono proprio dovuti a questo.

L'automatismo può arrivare a liberare fino a 5/6 delle forze di lavoro occupate attualmente. Il primo sciopero si è avuto a Coventry alla Standard Motor Company: 18 mila operai costruivano 2 mila trattori alla settimana, l'introduzione delle macchine automatiche ha consentito il raddoppio della produzione, nello stesso periodo di tempo, licenziando 6 mila operai. E questo non riguarda soltanto l'industria, ma in modo ancora più sensibile gli uffici. Quindi avremo anche una disoccupazione intellettuale, a meno che non si arrivi a una riduzione delle giornate di lavoro, cioè dalle 48 alle 40 ore soltanto.

Gli enti pubblici dovranno necessariamente intervenire, tener presente questo fatto se non si vuole arrivare a una depressione ancora maggiore anche nella nostra regione.

Ho posto alcune domande all'Assessore, vorrei avere una risposta. Sono disposto a dare il mio voto favorevole a questa legge, anche se è di una portata molto modesta, e non comprendo l'attrito al quale ha dato luogo perchè, se posso giustificare la preoccupazione del S. V. P. quando mi mettono davanti le cifre loro, non posso più giustificare la preoccupazione del S. V. P. quando sento quelle date dall'Assessore Bertorelle. Bisogna mettersi d'accordo, per giudicare è necessario avere davanti dei dati precisi. Mi pare che l'Assessore Benedikter contestava questi da-

ti e il movimento che si svolge nel Comune di Bolzano: ma mi pare che al Comune di Bolzano l'Assessore che sovraintende all'anagrafe sia il barone Eyrl! E dovrebbe averla in mano lui la situazione. Non so come sia possibile questo commercio clandestino di concessioni, di residenze ecc., quando avete voi l'Assessore che sovraintende l'anagrafe nel Comune di Bolzano! D'altra parte è giusto che anche chi lavora la terra elevi il suo tenore di vita. E voi dite inoltre che le industrie non possono sorgere perchè mancano gli specializzati, ma voi non volete creare gli specializzati perchè mancano le industrie! Qui è la questione dell'uovo e della gallina, di chi è nato prima. D'altro canto mi pare che dovrebbe essere la Provincia che si accolla il compito di creare — la Provincia di Trento lo ha fatto a Rovereto — apposite scuole per la specializzazione della mano d'opera.

E allora bisogna cercare di adeguarsi, senza tutto questo terrore, senza andare a rivangare tempi ormai trascorsi e che per il rispetto del Consiglio e di noi stessi è meglio non ricordare. Perchè quando in certi articoli parlate di fascisti di oggi, più fascisti dei fascisti di ieri, ha ragione a lamentarsi l'Assessore Bertorelle, e mi lamento anch'io! Per aver vissuto otto anni in Alto Adige ho conosciuto i sudtirolese e non ho da lamentarmi con nessuno, ma credo che altrettanto abbiano da dire coloro che hanno avuto contatti con me durante quegli otto anni. Andate a chiedere nei paesi dove sono stato, al parroco Aufderklamm di Nova Ponente, o al parroco Ebner di Postal, o tanti altri, e vi diranno che Paris non si è comportato da padrone, mai! Ho trovato più grane con i prepotenti italiani che non con gli elementi di lingua tedesca. Vuol dire che un fazioso non lo sono, e posso quindi mettermi al di sopra della mischia per poter giudicare con una certa equità, con una certa obiettività. Fate male quando pubblicate certi articoli, che denotano una vostra mentalità. I giornali vanno all'estero, e quindi ne fate una speculazione politica che non è tale che consenta di raggiungere il fine che dovrebbe essere di tutti: quello di una sana convivenza, dato che siamo costretti, quelli della provincia di Bolzano più di noi della provincia di Trento, a vivere in questa terra. E una guerra per l'Alto Adige non si farà, neanche una revisione dei patti si farà! Quindi credo che mettere come fine delle proprie azioni il raggiungimento di una convivenza basata su rapporti umani e di reciproca comprensione e di reciproca stima, sia compito di ognuno di qui dentro, e nella sua azione al di fuori di questo Consiglio, e credo che sia degno, chi si pone queste finalità e di conseguenza agisce, della stima di tutti.

FRONZA (D.C.): Vorrei sottolineare l'importanza di questo provvedimento, perchè non è da considerare come fine a se stesso, ma bisogna inserirlo nella serie di provvedimenti che in questi anni ha fatto la Regione. I Consiglieri di minoranza dell'una e dell'altra parte hanno tentato di far apparire questo provvedimento come un'illusione, ed effettivamente si tratta di un modesto stanziamento, ma io sono convinto invece che questo provvedimento, che stanzia 200 milioni distribuiti in 5 anni come contributo di interessi per mutui, con contratti per aziende nuove e vecchie, sono convinto che serva molto. Bisogna tener conto, e parlo soprattutto per quanto riguarda la provincia di Trento, che i disoccupati esistono anche nella nostra regione, più certamente in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, perchè se esaminiamo i dati come li avevo illustrati dettagliatamente anche in sede di discussione generale del bilancio regionale, vediamo per esempio che a Trento si ha un massimo, nell'inverno, di 28 mila disoccupati, secondo l'Ufficio collocamento, e secondo una recente inchiesta fatta dalla nostra organizzazione un massimo di 24 mila. C'è una disparità di 4 mila, ma anche portandolo a 20 mila per errori di calcolo, è pur sempre un notevole numero. E arriviamo ad un minimo estivo di 15 mila, secondo l'Ufficio collocamento, e di 6.800 secondo l'inchiesta fatta l'anno scorso.

Perciò abbiamo delle migliaia di disoccupati che mancano di qualificazione. Secondo me una delle premesse importanti, — e qui è proprio da inserire l'azione della Regione e gli investimenti che in questo campo ha fatto la Regione, — è la qualificazione professionale; e vorrei rispondere a quel Consigliere del gruppo etnico tedesco che ha detto «se verranno nuove industrie bisognerà portare i qualificati da fuori», vorrei rispondere questo: che nel 1950-51-52 nella provincia di Trento durante l'estate venivano da fuori circa 250-300 qualificati, specialmente nel settore dei muratori. Con le iniziative adottate, sia in Provincia attraverso la scuola professionale edile, sia attraverso corsi di qualificazione indetti da libere organizzazioni, questa situazione ora è completamente cambiata, perchè i qualificati in questi settori oggi si trovano sul posto. E così per quanto riguarda il resto, si comincia ad attuare qualcosa. Perciò bisogna tener presente anche in provincia di Bolzano — e questo lo sentono anche i lavoratori di lingua tedesca, che desiderano qualificarsi, desiderano poter occuparsi anche nelle piccole e medie industrie, come l'hanno espresso l'anno scorso in quel congresso di lavoratori tedeschi aderenti alle ACLI, attraverso un ordine del giorno nel quale auspicavano che si mettessero a loro disposizione

delle occasioni di lavoro nell'industria e nell'artigianato, — bisogna tener presente questo problema della qualificazione professionale, e non solo attuare le iniziative rette dall'alto, cioè dalla Giunta Provinciale attraverso gli Assessorati competenti, ma anche permettere iniziative promosse da libere organizzazioni, sia di lavoratori che di industriali, atte a raggiungere la qualificazione professionale nei vari campi. E bisogna tenere presente anche — è una iniziativa attuata grazie all'aiuto della Regione — quello che si è fatto in provincia di Trento: cito Rovereto, Ala e Storo, dove all'impianto di nuove industrie o ampliamento di vecchie industrie si è collegato un corso finanziato dalla Regione per la preparazione della mano d'opera, che poteva durare dai 3 ai 12 mesi. Tali iniziative consentono il sorgere di nuove industrie e consentono di poter assumere la mano d'opera qualificata. Anzi mi risulta che libere organizzazioni hanno avuto notevoli difficoltà in provincia di Bolzano da parte tedesca, e parlo di organizzazioni tedesche, nell'ottenere finanziamenti e aiuti a corsi professionali di qualificazione nei vari settori.

Ma un'altra delle premesse importanti per quanto riguarda l'industria, ed è proprio quella che riguarda il provvedimento in discussione, è la fornitura di capitali a buon mercato. E qui la Regione ha messo a disposizione il Medio credito, Istituto che ha dato la possibilità ad un gruppo di industrie di ampliarsi, di acquistare nuove attrezzature. E mi risulta — e questo è molto bene, anzi è opportuno che in futuro venga forse chiesta una maggiore sicurezza in questo campo, — che una delle garanzie che continuamente dovrebbe chiedere l'Istituto di credito sarebbe l'assunzione di mano d'opera in numero maggiore di quella che aveva al momento della richiesta, e garantire la stabile occupazione. Questa dovrebbe essere una delle sostanziali garanzie, oltre naturalmente alle altre garanzie. Mi risulta che è stata tenuta presente dall'Istituto di credito, però deve essere tenuta ancora e maggiormente presente nell'applicazione di questa legge, che questa legge dovrà servire a dare lavoro a disoccupati, a nuove unità.

Un'altra delle premesse importanti per l'impianto dell'industria o il potenziamento dell'industria è la fornitura dell'energia elettrica a buon prezzo. Si è parlato di Società Avisio, e da parte di qualcuno di vendita dell'energia. A me sembra, — e non sono in possesso di dati ma chi di competenza risponderà certamente — a me sembra invece che il consiglio di amministrazione della Società Avisio abbia intenzione proprio di fare quello che è stato auspicato da parte di qualche Consigliere, cioè di mettere a disposizione dell'energia

elettrica per ampliamenti di piccole e medie industrie nella provincia di Trento. Mi pare, non so se sbaglio, che apposite convenzioni siano in corso di attuazione o siano già state fatte. Mi pare che nel consiglio di amministrazione della Società Avisio ci siano anche Consiglieri di minoranza, e costoro finora non hanno detto però niente dell'impostazione e dell'attività svolta dalla Società Avisio. Comunque mi risulta, non so se sia vero, che nel consiglio di amministrazione le decisioni, le proposte di vendite, e altre cose, sono sempre state prese all'unanimità. Chiedo comunque a questo riguardo delle spiegazioni da parte dell'Assessore o del Presidente della Giunta, che è anche Presidente di questa società.

Un'altra delle premesse importanti per quanto riguarda il potenziamento industriale, è quella del recupero di aree e terreni per fondare nuove industrie, e di questo si dovrà certamente tener conto; credo però che non si possa risolvere il problema inserendo un emendamento, come è stato proposto dalle sinistre, nel senso di dare un contributo a fondo perduto, perché è un problema ben più complesso, ben più difficile, e può essere collegato ad altre questioni: all'esenzione di imposte, per esempio, o ad altre cose, anche tenendo presente che il moderno orientamento per l'impianto dell'industria non è più quello di creare zone uniche industriali, grandi zone industriali, sia per i riflessi sociali sia per altri problemi annessi, ma invece si tende proprio a favorire l'industria decentrata. Difatti basta vedere i recenti esempi in Italia, la grande industria che è stata fondata vicino a Genova, a Cornigliano, basta pensare alla recente grande industria che si sta costruendo tra Torino e Milano. Volevo dire che bisogna favorire l'industria nelle zone decentrate; e a questo è collegato il problema delle aree e dei terreni che, secondo me, non può essere risolto con un emendamento come quello proposto dalle sinistre.

Poi vorrei fare alcune considerazioni sulla situazione delle industrie esistenti nella provincia di Trento per quanto riguarda la mano d'opera, per dimostrare che effettivamente, secondo la nostra situazione economica e industriale, il concetto di piccola e media industria deve essere diverso da quello che è nel resto d'Italia. E questo concetto è stato seguito da parte del Medio credito anche nell'applicazione dei benefici della legge n. 910, perché i beneficiari risultano proprio che sono stati i piccoli industriali, cioè quelli con meno di 100 dipendenti; vedi officina Lonardo di Rovereto, la Sapes di Storo, la Slanzi di Ala, Pasqualini di Levico, Pozzati di Dimaro, e altre. Ciò vuol dire che questo concetto effettivamente è seguito. Per-

chè allora — questo è un mio modesto parere — non codificarlo in una legge regionale, per riclassificare e stabilire un nuovo concetto per quanto riguarda la piccola e media industria nella nostra Regione? Secondo me potrebbe andar bene anche la proposta del bar. Unterrichter, che diceva di limitare la piccola industria a 150 addetti e con un capitale di non più di 400 milioni. E' una limitazione che potrebbe andar bene, tenendo conto della nostra situazione economica e della realtà. Difatti, secondo l'indagine fatta dal prof. Toschi, per esempio, nella provincia di Trento — per non parlare della provincia di Bolzano, perchè questo è stato illustrato adeguatamente dal cons. Dell'Antonio — nella provincia di Trento fino a 10 addetti abbiamo 600 aziende industriali, da 11 a 50 addetti ne abbiamo 257, da 51 a 100 ne abbiamo 74, da 101 a 250 ne abbiamo 36, e appena 6 da 251 a 500, e oltre 500 ne abbiamo 4. Questo ci dà una media di 21 addetti per azienda in provincia di Trento, e in provincia di Bolzano di 34 addetti. E questa media è ben diversa da quella delle altre regioni d'Italia, specialmente delle regioni industriali. Sarei senz'altro favorevole ad uno studio di questo problema, che riguarda la classificazione e la riclassificazione delle industrie e non so se sia il caso di inserirlo in questa legge o se è più opportuno studiarlo adeguatamente ed eventualmente proporlo, con un disegno di legge a parte, dalla Giunta.

Vorrei dire anche un'altra cosa, e cioè che è opportuno tener presente, in merito agli stanziamenti da parte del Medio credito, oltre che il problema dell'assorbimento della mano d'opera, anche quel problema che sta muovendosi in Italia e all'estero: il fenomeno dell'automazione. Io sono ben dell'idea che prima che arrivi nella nostra provincia e regione trascorrerà del tempo, però è opportuno tenerlo presente, perchè sarebbe quasi inutile in certi casi dare dei crediti o aiuti a industrie, che magari conseguentemente diminuiranno la mano d'opera e introdurranno nuove macchine automatiche secondo il sistema americano o inglese. Conoscete tutti la situazione creatasi in Inghilterra, con gli scioperi. In altri Paesi saprebbero risolverlo senz'altro, inviando gli eliminati da certe industrie o in campi di lavoro o in centrali site in zone abbastanza fredde, ma nei nostri liberi Paesi bisogna tener presente questo problema.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dal cons. Molignoni, vorrei fare alcune osservazioni. In merito all'articolo 1 direi che occorre, secondo me, una apposita legge per regolare questa materia, che potrebbe anche disciplinare il problema delle esenzioni, della creazione di zone man-

damentali, e altre questioni connesse all'industria decentrata. Per quanto riguarda il punto b), cioè il prostrarre questa legge nel tempo, portando gli stanziamenti da 5 a 10 anni, sarei d'accordo, purchè l'Assessore alle finanze ci dica se questa possibilità esisterà in futuro. A mio modesto parere, ci potrebbe anche essere. La preoccupazione che si potrebbe avere è soltanto questa, eventualmente: il Medio credito sarebbe in grado di mettere a disposizione dei mutui se si stanzia una somma maggiore con maggiori interessi? Bisogna tener presente questo: i dati forniti dall'on. Paris, che è consigliere di amministrazione dell'Istituto, dicono che attualmente il Medio credito può giocare su 3 miliardi, ed eventualmente, dalla vendita delle obbligazioni, su un altro miliardo, e abbiamo 4 miliardi, mentre le richieste esaminate sono di 4.800 milioni, e le richieste che potranno essere presentate con l'applicazione dei benefici di questa legge potranno raggiungere i 1.300 milioni; se andiamo avanti arriviamo ai 6 miliardi, e se aumentiamo lo stanziamento aumenteranno naturalmente ancora le richieste. E allora magari aumentiamo il numero degli illusi o delle richieste inevase. Perciò bisogna stare attenti, perchè non basta risolvere il problema di un maggiore stanziamento di concorso negli interessi, bensì risolvere il problema più grosso dell'eventuale aumento di dotazione dell'Istituto di credito, o dell'eventuale aumento di possibilità di risconto da parte del Medio credito, o eventuali altri interventi da parte di istituti finanziari che possono convenzionarsi col Medio credito. Quindi non bisogna considerare solo il punto in sè stesso, ma collegarlo al complesso degli investimenti, al complesso dei problemi connessi agli investimenti nel campo industriale, che non sono certo i più facili.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dalle minoranze al punto c) dell'art. 1, dico questo: se cominciamo a dare dei contributi a fondo perduto per costruzioni o altre cose, dove arriva il beneficio di 40 milioni? Ammettiamo che i 40 milioni stanziati possono essere utilizzati in questo modo: 20 milioni per Trento e 20 milioni per Bolzano. Supponiamo che 10 milioni vadano ai refettori o altre cose, restano solo 10 milioni; come si fa ad intervenire nel concorso per il pagamento di interessi? Comunque è un problema connesso alla questione proposta prima, cioè se aumentare lo stanziamento o meno.

Io direi questo, per quanto riguarda il punto c) proposto dalle minoranze: per la costruzione di refettori, di asili, ecc. la Regione è sempre intervenuta attraverso la legge n. 3; per quanto riguarda la costruzione di asili-nido o altre cose, esiste una legge dell'agosto 1950, che prevede l'ob-

bligo, da parte delle aziende che hanno più di 30 dipendenti, fra i quali donne coniugate, di costruire anche asili-nido con tutte le attrezziature annesse. Perciò state attenti, Consiglieri delle minoranze, che ieri siete stati nominati «difensori degli industriali» dal cons. Brugger: con questa proposta potrebbe darsi che in un certo senso tendiate a sgravare le aziende da un determinato obbligo! Per quanto riguarda eventuali proposte concrete, esse vengono presentate all'Assessorato regionale alle attività sociali (se si tratta di corsi, asili, refettori o altro) e le proposte concrete rivolte all'Assessorato alle attività sociali mi risultano che sono state esaudite, e se non esaudite sono lì per esserlo, attraverso i prossimi stanziamenti. Teniamo presente inoltre che il problema dell'istruzione professionale citato in questi emendamenti, è fronteggiato anche con una stanziamento di bilancio previsto in un determinato capitolo dell'Assessorato regionale alle attività sociali, e che il Ministero del Lavoro e la Regione non sono alieni dal finanziare dei corsi di istruzione professionale nell'ambito delle aziende, anche sotto la responsabilità aziendale.

Concludendo questo mio breve intervento, dichiaro di approvare senz'altro questo disegno di legge, visto però nel complesso di tutti gli altri provvedimenti e leggi proposti dalla Regione, perchè certamente ha creato le premesse per un complesso di investimenti produttivi che possono garantire una maggiore occupazione di mano d'opera. E certamente si potrà anche nella nostra Regione, sia pure nelle proporzioni concesse dall'autonomia che possediamo, impostare se non un piano di tipo siciliano, almeno un piano di investimenti produttivi che possa garantire l'assorbimento della mano d'opera attualmente disoccupata. Stiamo attenti inoltre a vedere la sintesi e la sostanza del problema, e non a correre dietro a paure o a riserve magari di carattere di difesa etnica od altro. Direi comunque, per concludere, in merito agli emendamenti proposti dal gruppo del S. V. P.: per quanto riguarda la nuova classificazione mi sono già dichiarato d'accordo, sia pure a titolo personale; per quanto riguarda il parere della Giunta Provinciale credo che un punto di incontro si potrà certamente trovare. L'importante è fare in modo che questa legge possa entrare presto e sollecitamente in vigore, per garantire maggior lavoro e stabilità di lavoro ai disoccupati esistenti e ai lavoratori che sono attualmente occupati, perchè, se non saranno fronteggiate certe situazioni aziendali con adeguati provvedimenti, non si potrà certamente continuare il lavoro nella situazione attuale.

AMONN (S.V.P.): Mi sono informato se i miei colleghi hanno capito tutto quello che ha detto Paris, e sembra che dai nostri banchi sia stato impossibile seguire il discorso. Abbiamo rinunciato alla traduzione, perché abbiamo ritenuto che sia possibile distribuire subito il discorso. Risulta che anche al banco della segreteria si sentiva poco, ma speriamo che il dittafono abbia registrato il discorso al completo, perché per noi erano dichiarazioni importanti. Per citare una sola frase, è stato detto: chi non era fazioso? E non si è capito se non era faziosa la popolazione, o l'on. Paris, o il «Dolomiten», o se invece siamo faziosi noi. Da qui non si poteva seguire il discorso.

RAFFAELLI (P.S.I.): In quel momento proprio lei e il bar. Unterrichter stavate chiacchierando!

AMONN (S.V.P.): Perciò rivolgo alla Presidenza la richiesta di far distribuire il discorso, che non è stato possibile seguire dai nostri banchi.

NARDIN (P.C.I.): Si potrebbe richiedere all'on. Paris di rifare il discorso!

PRESIDENTE: Adesso ha la parola un altro Consigliere; se in un nuovo intervento vuole ripetere quel passo del fazioso o meno fazioso, l'on. Paris a sua libertà lo può fare. Io l'ho capito e posso spiegare brevemente quello che ha detto: che proprio durante l'epoca del fascismo egli non è stato mai fazioso, e che noi possiamo recarci in quelle località dove lui ha insegnato, e le ha anche citate, per informarci sul suo conto, cioè su quale è stato ai tempi del fascismo il suo comportamento verso la popolazione tedesca, in quanto lui si sentiva offeso di sentirsi indirettamente apostrofare come fascista dal «Dolomiten». Se lui si è ribellato, se ha avuto questioni, le ha avute con dei nazionalisti di lingua italiana, ma mai ha avuto delle collisioni con il gruppo linguistico tedesco. E' comunque lieto se ci informiamo in quelle località, per assicurarci che il suo non è mai stato un atteggiamento fazioso. Questo credo sia stato il punto, per chiarire.

MANTOVANI (M.S.I.): Non ha detto «nazionalisti italiani», ha detto «prepotenti italiani», «certi prepotenti italiani»!

PRESIDENTE: Sì, esattamente: «certi prepotenti italiani». Non ha detto «nazionalisti», ma non penso di aver caricato troppo dicendo «nazionalisti», credo che «prepotenti» sia peggiore.

MANTOVANI (M.S.I.): Ci sono dei prepotenti che non sono nazionalisti!...

PRESIDENTE: Cons. Raffaelli, il suo intervento sarà molto lungo?

RAFFAELLI (P.S.I.): Molto breve, proprio perchè, dopo quanto è stato detto a proposito di questa legge, mi sembra difficile aggiungere qualche cosa di nuovo, di interessante e che meriti di essere ascoltato. Farò quindi soltanto delle brevi considerazioni e prendo proprio le mosse dal diverso tono degli interventi già fatti, diverso tono riscontrabile fra gli intervenuti dei due gruppi. E questo anche se nel gruppo italiano si sono inserite le freddure del cons. Fronza, che proprio erano a sproposito e che denotano come, mentre il cons. Fronza sa dire delle cose interessanti quando vuole parlare seriamente, fallisce nel modo più completo quando si mette a fare delle freddure o a tirar delle frecciate; evidentemente non è il suo mestiere. Tanto per restare a quella ultima, relativa ai difensori degli industriali che staremmo diventando noi, dei banchi di sinistra, ecc. ecc., non si è accorto che la freccia non era una freccia ma era semmai un boomerang, perchè quella disposizione è stata presa testualmente dalla proposta di legge siciliana, proposta di legge che è della maggioranza democristiana siciliana. Il che vuole dire che se noi per caso inconsapevolmente fossimo incorsi in un reato di appoggio gratuito agli industriali, la maggioranza democratica cristiana di Sicilia non potrebbe certo avere la scusante, l'attenuante della ignoranza, che per noi può valere. Quindi attento alle armi che si usano!

Detto questo, come inciso, mi pare si debba dire che da parte del gruppo etnico italiano — ed è strano che io debba fare questa distinzione che non ho mai fatta — a parte alcune intonazioni polemiche, provocate del resto dalla polemica iniziata con la spedizione di quegli articoli, c'è stata la ricerca delle buone ragioni che consigliano la approvazione di questa legge, delle buone ragioni che spiegano come l'Assessorato, sia pure, a giudizio di molti, inadeguatamente, ha cercato di prendere un' iniziativa in questo campo di cui tutti parlano, di cui tutti dissertano anche, ma nel quale praticamente non molto o addirittura pochissimo fino ad ora si è fatto; e tutti, dice Paris, promettono alle elezioni, in questo campo. E mentre, ripeto, da parte dei Consiglieri di tutti i settori del gruppo etnico italiano c'è stata questa ricerca che io mi permetto di giudicare veramente seria, da parte degli intervenuti del S.V.P. si è cercato soltanto degli argomenti di carattere polemico per dimostrare che questo provvedimento

avrebbe finalità diverse da quelle che effettivamente sembra poterglisi tranquillamente attribuire. Ora, è strano e stride particolarmente questo diverso linguaggio di chi vorrebbe, se si va al fondo e se si traggono le conclusioni dei discorsi dei rappresentanti del S.V.P., di chi vorrebbe — bisogna almeno supporlo — riportare la città di Bolzano e la provincia di Bolzano a condizioni quali erano molti anni fa, perché non c'è altra conclusione da trarre, che questa gente desideri in definitiva vedere ridotte le attività economiche della città stessa. Mi domando una cosa: io sono di Trento; durante le nostre forzate passeggiate mattutine per le vie di Bolzano, ci capita di fare molto spesso il raffronto con Trento, ed è un raffronto che va a tutto vantaggio di Bolzano: l'attività commerciale, l'attività industriale, i segni esteriori della vitalità economica, della ricchezza, della vita, in tutte le sue manifestazioni. Io l'altro giorno, e non si parlava di questa legge, dicevo che il giorno in cui Bolzano riuscirà a risolvere il problema della ricostruzione del suo teatro, non sarà un cinematografo promosso a teatro 3 volte all'anno, come succede a Trento, ma un teatro che darà vita a questa manifestazione che non è solo culturale, ma un indice della complessa vitalità economica e sociale. Bolzano sarebbe in grado di arrivare anche a questo punto, che è un punto indice, mentre Trento non lo sarebbe. Ed è un senso di invidia da parte di noi trentini, di buona invidia, non di quella che desidera togliere agli altri quello che non si ha, ma invidia nel senso di desiderare che anche per la propria provincia e per la propria città si giunga ad un punto del genere. Da che cosa dipende questo? Io non sono un economista, meno che meno sono un profondo conoscitore delle situazioni dei problemi di Bolzano, però nessuna barba di economista, nessuna barba di conoscitore mi potrebbe mai dimostrare che questo dipenda da qualche cosa di diverso dallo sviluppo imposto a suo tempo per le ragioni che volete, ma oggi efficiente, in gran parte sano, dallo sviluppo cioè delle attività industriali in primo luogo e delle attività connesse, circostanti e dipendenti in secondo luogo. Il voler incrementare ulteriormente questo sviluppo mi pare sia una delle cose sulle quali, da qualsiasi banco si parli, non si possa discutere, non si possano avanzare dubbi, per quello che riguarda le intenzioni, salvo poi avere una visione diversa, dei pensieri diversi, circa le modalità e la misura di questo intervento.

Quindi non possono essere giustificate le apprensioni e i timori espressi dal gruppo etnico di lingua tedesca. Io ricordo delle esperienze che furono più amare forse di quelle che denunciano

i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca. Mi ricordo gli anni del 1946-47 in provincia di Trento, a Rovereto in particolare, e se li ricorderà altrettanto bene il collega Benedetti, anni che avevano una gravità molto maggiore di quella che voi denunciate, perché allora eravamo nel periodo di maggiore difficoltà economica, di maggiore disoccupazione. Ebbene, a Rovereto piovvero improvvisamente diverse centinaia di lavoratori provenienti da altre zone d'Italia. Non parlavano una lingua diversa, ma li avremmo visti ben volentieri rimanere a parlare il loro dialetto e a lavorare nella loro città di origine. Eppure se ci sono state delle lagnanze, e ci sono state, da parte di coloro che direttamente ne subivano il danno, cioè dei disoccupati locali, non si è mai vista nessuna rappresentanza politica, né governativa, né antigovernativa, assumere atteggiamenti analoghi ai vostri; non si è mai sentita una persona responsabile, per quanto di piccolo calibro fosse e per quanto in quel periodo particolarmente potesse far comodo trovare anche in quello delle ragioni di attacco verso il Governo, non avete mai sentito un oppositore, non avete tanto meno sentito un rappresentante politico di parte governativa, dire qualche cosa contro quella immigrazione che fu concentrata particolarmente a Rovereto, perché molta di quella mano d'opera era obbligata, nel senso che era mano d'opera specializzata nella fabbricazione dei tabacchi e delle sigarette, con molto danno locale. Io mi domando: abbiamo mai visto, abbiamo mai sentito da parte dei lavoratori di Milano e delle autorità politiche di qualsiasi colore di Milano lamentarsi per l'incremento continuo, massiccio, enorme della mano d'opera e delle connesse iniziative nella città di Milano, che nel giro di alcuni anni ha moltiplicato le sue iniziative, ma anche grandemente aggravato i suoi problemi, incrementato la sua popolazione? Avete mai sentito i bolognesi, i democristiani bolognesi, prendersela con Dozza, perché a Bologna sono venuti ad abitare 30-40 mila nuovi abitanti? In tempo elettorale è stato detto, come argomento di propaganda elettorale, che l'amministrazione di sinistra aveva fatto venire la gente dalla montagna, dei fidati rossi per consolidare le fortune dell'Amministrazione di Bologna, ma col tono e colla serietà che hanno tutti gli argomenti e con la durata effimera che hanno tutti gli argomenti del tipo di quelli della campagna elettorale; però non avete mai sentito Dossetti, antagonista di Dozza, impostare la sua campagna elettorale su argomenti di questo genere! I bolognesi sanno che non sono solo bocche che vengono a mangiare, ma sono braccia che vengono a lavorare, sono iniziative nuove, è lavoro nuo-

vo che conferisce positivamente all'incremento della città. La stessa cosa può dirsi per Bolzano, perché i calabresi che forse voi vedete meno, e che noi ci troviamo sotto gli occhi tutte le mattine quando facciamo la strada dalla Stazione a Piazza Walther, non li mantenete voi, si mantengono fra di loro, io li conosco meglio di voi, perchè ho fatto il sindacalista per una serie di anni, quando quei calabresi venivano a decine a Tione, in tutta la Val Rendena, a cercare lavoro nei cantieri idroelettrici, e mi chiamavano «eccellenza» perchè ero segretario alla Camera del Lavoro. Questo vi dica le condizioni in cui si trova quella povera gente, vi dica le condizioni di mortificazione umana in cui si trova! Di che cosa vivevano? Vivevano di pane e cipolla, quando c'era il companatico, che riuscivano a prendere con le cento o le 200 lire che la solidarietà dei loro contemporanei occupati dava loro, e non disturbavano i sogni dei *beati possidentes*. Non vengono nei masi chiusi, ed è giusto dirlo in difesa di questa gente, e quando non sono più a carico dei loro compaesani che sono qui, mai comunque a carico vostro, entrano nel ciclo produttivo; sono braccia che lavorano, sono braccia che producono, sono braccia che contribuiscono a fare di Bolzano una città che di giorno in giorno può suscitare sempre di più l'invidia di tante altre città d'Italia. Vorrei io che i calabresi venissero a Trento con la stessa probabilità di trovare occupazione di quella che hanno a Bolzano; vorrei che venissero a centinaia o a migliaia e trovassero lavoro! Vorrebbe dire che non ci sarebbero trentini disoccupati, vorrebbe dire che a Trento il giro economico prenderebbe una velocità maggiore, prenderebbe certa vivacità maggiore. Non vi lamentate quindi di questa cosa, perchè quando il problema voi lo prendete in termini politici, in termini di mantenimento di una preponderanza politica, ammettete che siamo su di un altro terreno, su di un terreno sul quale non si discute serenamente l'opportunità di una legge che abbia queste finalità. Su quel terreno avrete le vostre buone ragioni, che io non condivido, che sono una assurdità, che sono una pretesa innaturale.

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): E' un diritto naturale, non una pretesa!

RAFFAELLI (P.S.I.): ...cercate di rimanere in maggioranza, ma non con sistemi artificiali. Cosa volete pretendere di conservare? Volete paragonarvi agli indios nelle riserve dell'America, con delle leggi speciali perchè non si estingui la razza? Lasciatela agli indios questa sorte, o alla razza avellignese; non è una cosa da uomini civili. Se

non riuscite a mantenere la vostra superiorità numerica, ebbene rassegnatevi, negli anni, nei decenni, a rimanere anche minoranza...

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Manca l'organo per comprendere!...  
(Risata)

NARDIN (P.C.I.): A verbale questa risata!

RAFFAELLI (P.S.I.): ...Si, infatti è una delle cose più intelligenti che siano state espresse in questo Consiglio, quindi se non sarà sul verbale, perchè difficilmente registrabile, sarà registrata sul nastro, e passerà alla storia, anche se io non ho capito perchè è stata fatta.

Ma io non vorrei limitare l'esame di questo fenomeno alla mentalità e alle pretese che considero non giustificate del gruppo etnico tedesco. Vorrei andare più in là, e dire che se il torto maggiore è del gruppo etnico tedesco, non sono i membri di maggioranza democristiana esenti dalla loro parte di torto. Se noi ci troviamo da qualche tempo ormai, e comunque anche prima in occasioni ricorrenti, a dover fare discussioni di questo genere, in cui si contrappone Provincia a Provincia, in cui si contrappone gruppo a gruppo, non è che sia soltanto per l'importanza che ai problemi danno i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, ma è anche per il cedimento che ha radici lontane e che è stata caratteristica della politica del gruppo democristiano di fronte a queste impostazioni. Noi dicevamo, e l'abbiamo detto molte volte — l'hanno detto i rappresentanti del mio gruppo nella precedente legislatura, l'abbiamo ripetuto molte volte noi — che quando i maggiori esponenti del gruppo democratico cristiano hanno accettato e hanno difeso il punto di vista della parità del trattamento in qualsiasi condizione fra le due Province, hanno accettato una rottura e una forzatura del concetto che si doveva avere della Regione, di una spaccatura di quell'Ente e di quell'organismo unitario che doveva essere la Regione come tale, seguendo la tendenza propria del gruppo etnico tedesco. E questo porta alla conseguenza che in ogni provvedimento non si ha più l'occhio agli interessi che possono essere comuni a tutta la Regione, in misura magari diversa territorialmente per le due Province, ma si ha esclusivamente l'occhio da una parte agli interessi della Provincia di Bolzano, e in essa prevalentemente del gruppo etnico tedesco, e dall'altra agli interessi della Provincia di Trento. E con questo si perde il punto di vista sopraelevato che è richiesto, che dovrebbe essere il punto di vista dal quale si guarda agli interessi generali della Regione.

E in questo, ripeto, la sua parte notevole di responsabilità c'è l'ha proprio la Democrazia cristiana, che, attraverso il suo esponente maggiore in Giunta, ha ripetutamente rivendicato la giustezza di questo principio. Ora i frutti li vediamo in una sempre maggiore accentuazione di questo contrasto, fra le due Province.

E quando questo esce dalla polemica delle discussioni e della contrapposizione degli argomenti polemici, o delle cifre polemiche, e viene sul terreno della formulazione dei provvedimenti legislativi, a che cosa arriviamo per entrare nel merito di questo provvedimento di legge? Arriviamo alla proposta ultima, arriviamo all'ultimo emendamento, all'art. 6 proposto dal gruppo di Consiglieri di lingua tedesca. Si dichiarano, diversamente da quanto sembrava ed era ritenuto da tutti in principio, si dichiarano favorevoli condizionatamente a questa legge, anziché contrari per principio, purché vengano accettati degli emendamenti. Io non discuto sugli altri, ma vorrei soffermarmi un'attimo sull'emendamento all'art. 6, il quale subordina al parere vincolante, o meglio alla decisione vincolante, della Giunta Provinciale il funzionamento della legge nei confronti di coloro che facciano richiesta degli aiuti previsti dalla legge stessa. Ora, la cosa può presentarsi come un innocente ripiego e un lecito mezzo di difesa da eventuali abusi che la Giunta Regionale intendesse perpetrare a danno dell'economia della Provincia di Bolzano o meglio dell'economia degli interessi del gruppo etnico tedesco. Badate che se noi dovessimo accettare l'emendamento dell'art. 6, allora l'Assessore Benedikter, che spesso ci dà delle lezioni, opportune anche qualche volta, su quello che è lo spirito e la lettera dello Statuto regionale, non ce le potrebbe più dare, perché con questa proposta, che lui non ha firmato ma che è firmata dal suo gruppo, manda a farsi benedire lo Statuto. Infatti qui non si tratta di delega, ma di una vera e propria abdicazione della Regione a funzioni che sono esclusivamente sue. Nell'art. 6 si chiede che una competenza, che è esclusiva della Regione, che non è prevista per la Provincia, venga messa nelle mani della Provincia. Volete anche l'annullamento dello Statuto? Vi pare di poterlo chiedere?

Il cons. Brugger ha chiesto prima che questo venga concesso dal gruppo di maggioranza italiano, cioè dalla Democrazia cristiana: a parte il complimento, che in questa richiesta è implicito, verso le parti reprobate del Consiglio che non contano mai niente, perché sono poche; a parte la denuncia di una bella mentalità per cui la Regione si regge sui rapporti che intercorrono, buoni o cattivi che siano, a seconda dei casi, fra lui e

il cons. Dalvit, e i rispettivi gruppi; a parte questo, credo si possa dire che nessun gruppo e neanche tutti i gruppi uniti abbiano il diritto di annullare o di ledere gravemente lo Statuto, come si lederebbe in questo caso. Per cui cercate anche voi di essere più sinceri. Quando volete essere contrari ad una legge non ponete delle condizioni la cui accettazione costituirebbe un qualche cosa di grave, un reato nei confronti dello Statuto, se mi permettete di esprimermi così, ma chiedete delle cose che possono essere discusse ed eventualmente concesse; non chiedete l'assurdo per giustificarvi, per trincerarvi dietro la negazione dell'assurdo nella vostra posizione! Chiedete un parere preventivo della Giunta Provinciale? Per me, personalmente, è una cosa da discutere e non sarà molto probabile che, dopo un parere motivato della Giunta Provinciale di Bolzano, la Giunta Regionale faccia le cose diverse da come erano indicate in quel parere motivato; potrà accadere un caso, ne potranno accadere due. Se siete proprio nella condizione di non fidarvi fino a questo punto, siete andati molto al di là di quello che noi pensavamo, della evoluzione o involuzione dei rapporti fra i due gruppi; ma se vi considerate ancora degli uomini d'onore, oggi e domani — quelli che sono oggi e quelli che saranno domani — mi pare che vi dovrebbe bastare un parere non vincolante, e non richiedere il parere vincolante che, ripeto, sarebbe una rinuncia autentica da parte della Regione a una delle sue specifiche competenze.

Per quel che ci riguarda, noi, l'ho già detto, assumiamo un atteggiamento in via di massima favorevole a questo disegno di legge, per quella che ne è soprattutto l'intenzione, per quella che è la sua rispondenza, sia pure inadeguata e minima, ad uno dei problemi, ad una necessità la cui esistenza nel Trentino come nell'Alto Adige è incontrovertibile. Se c'è qualche cosa che differenzia le due Province, o che può differenziare l'atteggiamento dei due gruppi o dei due Consigli Provinciali presi così, nel loro complesso, non nella loro figura giuridica, può essere questa: Trento ha molto più bisogno di Bolzano di questi interventi; e allora fate una cosa: domandate poco a Bolzano e lasciate che Trento usufruisca di più di questa legge, e farete un primo atto di saggezza. Ma se questa legge fosse per caso approvata anche contro il vostro parere, non possiamo fare profezie su niente, ma una si la possiamo fare, garantita e sicura: che se ci saranno 40 milioni annui, i 20 milioni ve li prenderete, la Provincia di Bolzano se li prenderà, non vi rinuncerà, mentre avete una strada per dimostrare che voi ne avete poco bisogno: quella di chiedere meno, quella di rinunciare al famoso principio della pa-

rità a tutti costi. E allora se in provincia di Bolzano le necessità sono minori, o se l'incremento dell'industria, a giudizio della maggioranza della classe politica dell'Alto Adige, quò addirittura presentare delle prospettive svantaggiose o dannose, sappiate rinunciare una volta tanto alla vostra quota parte del 50%. In questo caso noi potremmo dire che avete finalmente imboccato anche voi la strada dell'equanimità e la strada della saggezza, sulla quale potremmo anche qualche volta camminare d'accordo.

PRESIDENTE: Prima dell'intervallo, vorrei comunicare al Consiglio che martedì c'è Consiglio Provinciale sia a Trento che a Bolzano; perciò il Consiglio Regionale si riunirà mercoledì, alla stessa ora.

SAMUELLI (Assessore finanze - D.C.): Prevedo che il Consiglio Provinciale di Trento non esaurirà l'ordine del giorno in una giornata; sarà meglio quindi lasciare libere due giornate.

PRESIDENTE: Non voglio fare questioni di preferenza fra Consiglio Provinciale o Regionale, chè sarebbe antipatico, però ricordo che adesso è in corso la sessione del Consiglio Regionale, e se un Consiglio Provinciale si inserisce in questa sessione deve pur tenerne conto. Ora, martedì c'è Consiglio Provinciale: può darsi che finisce martedì, può anche non darsi, ma nel dubbio non posso stabilire di non riunire mercoledì il Consiglio Regionale. Adesso c'è la sessione del Consiglio Regionale, per cui mercoledì ricominciamo; vuol dire che il Consiglio Provinciale continuerà in un'altra giornata.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo in un periodo di lavoro eccezionale, in un periodo in cui molti, se non tutti, aspettano di andare in vacanza. Si potrebbe fare una deroga al principio e lavorare sabato e lunedì, o almeno una delle due giornate, e così portare avanti il lavoro. Non è mica un ordine del medico quello di non lavorare il sabato, e lunedì!

PRESIDENTE: Vorrei sentire che cosa ne dicono i Consiglieri. Certo ci sarà sempre qualcuno che fa delle difficoltà. Ci sono tre proposte, e adesso le votiamo e decidiamo. La prima di lavorare domani e poi andare a mercoledì; un'altra proposta è di non lavorare domani, chè non si è mai lavorato, ma lunedì, e poi decidere; un'altra proposta è di non andare né a sabato né a lunedì, ma di riunirci mercoledì, come già detto prima,

e in quel caso per tutto il giorno. Sono tre chiare proposte.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io avevo proposto domani e lunedì!

PRESIDENTE: Poi c'è una quarta proposta, che chiede di lavorare domani e lunedì. Mettiamole ai voti.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Vorrei dire ai signori Consiglieri che desidererei essere presente a tutte le fasi della discussione. Perciò, fidandomi della consuetudine di lasciar liberi il sabato e il lunedì, ho convocato per lunedì, al mattino, il Comitato regionale trasporti per delle discussioni urgenti di natura turistica, di linee di gran turismo, e al dopopranzo il Comitato turismo per problemi urgenti. Ora domanderei al Consiglio di rimandare a mercoledì, se martedì non è possibile, perché vorrei essere presente ogni momento.

BRUGGER (S.V.P.): Per principio saremmo d'accordo con la proposta dell'Assessore all'industria di continuare mercoledì, però si potrebbe forse discutere di continuare la seduta oggi dopopranzo.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta di andare a mercoledì, poi decidiamo se lavorare mattina e sera. È posta ai voti la proposta: maggioranza favorevole, 3 contrari. La proposta è accolta. C'è inoltre una proposta di lavorare mattina e sera, in considerazione del fatto che non si lavora martedì. Metto ai voti la proposta di lavorare tutto il giorno, e la proposta vale solo per mercoledì: accolta.

DIETL (S.V.P.): Faccio la proposta di fare mercoledì anche seduta notturna.  
*(Interruzione).*

PRESIDENTE: Mercoledì decideremo se fare seduta notturna. Prego i signori Consiglieri di portare mercoledì tutti i permanenti ferroviari. Probabilmente occorrerà provvedere alla loro validità oltre il 1. luglio 1956. Sospendiamo la seduta per alcuni minuti.

(Ore 12.35)

(Ore 13.05)

*(Assume la presidenza l'avv. Riccardo Rosa).*

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Dietl.

DIETL (S.V.P.): Es ist mehrmals schon darauf hingewiesen worden, wie sehr uns letzten Endes auch eine gesunde Förderung der Industrie am Herzen liegt. Es wäre deshalb kaum notwendig, noch weitere Argumente in diesem Sinne anzufügen, jedoch erachte ich es für notwendig, gerade zu diesem Gesetzentwurf und zu der Art und Weise Stellung zu nehmen, wie uns eine Bestimmung aufgezwungen werden soll, die sich letzten Endes nur zum Schaden für unsere Volksgruppe auswirken wird.

Denn es ist nicht so, wie die Herren von der Opposition besonders am Anfang dieser Debatte erklärt haben, dass wir Feinde der Industrie wären, dass wir noch in mittelalterlichen Zuständen leben wollten, in einer Feudalwirtschaft und so fort. Ganz im Gegenteil. Wir sind uns voll und ganz im klaren über die Notwendigkeit auch einer gesunden industriellen Betätigung und dies auch gerade deshalb, weil wir hier mehr als im Trentino auf unseren Bevölkerungsüberschuss Rücksicht nehmen und dafür sorgen müssen, dass unseren Kindern, vor allem auch den weichenden Erben, Existenz und Arbeit im Lande gesichert werden kann.

Ferner sind wir uns auch darüber klar, dass die Wirtschaft — und ich glaube gerade hier als bäuerlicher Vertreter sprechen zu können — ein Ganzes darstellt. Es geht uns nicht darum, ausschliesslich nur eine Sparte, im Gegensatz und in einer Art Kampfstellung zu anderen Sparten, zu berücksichtigen; wir wissen, dass die Wirtschaft zusammenarbeiten muss, weil eine Sparte die andere ergänzt und es nur dadurch zu einer wirtschaftlichen Blüte im Lande kommt.

Vielleicht könnte man hier auch darauf hinweisen, dass die Verhältnisse im Trentino (dem Vorlagebericht des Herrn Assessors liegen fast ausschliesslich, mit Ausnahme der Bozner Industriezone, die Trentiner Verhältnisse zugrunde) eben wesentlich andere sind als bei uns, denn wir haben noch eine verhältnismässig gesunde Landwirtschaft. Ich möchte, nachdem wir in erster Linie berechtigte politische Argumente geltend gemacht und geltend zu machen haben, vorher auch noch die andere Seite streifen und die Gründe anführen, warum wir gegen dieses Gesetz auch aus rein technischen, aus wirtschaftlichen Gründen sein müssen. Auch der Vorlagebericht, der meiner Ansicht nach gerade in unserem Falle einen wesentlichen Bestandteil des Gesetzentwurfes darstellt, verdient mit den Bestimmungen des Gesetzes aufmerksame Prüfung. Handelt es sich ja bei uns um eine Region, die nur zwei Provinzen umfasst, also um ein engräumiges Gebiet. Es müsste deshalb ein Leichtes sein, die tatsächlichen Gege-

benheiten und Erfordernisse im Vorlagebericht aufzuzeigen. Der Herr Assessor, dem die Kenntnis dieser Verhältnisse der Provinz Bozen nicht fehlen darf und auch nicht fehlt, hat in seinem Vorlagebericht aber, soweit sich dieser auf die Provinz Bozen bezieht, nur die seinerzeit vom Faschismus künstlich geschaffene Industriezone vor Augen, die rein um die Zuwanderung zu fördern geschaffen wurde. Und damit ist sehr viel gesagt. Und jetzt möchte ich hier einige Punkte aufzählen, vor allem die Kriterien, die für die Berücksichtigung der Gesuche vorgesehen sind. Es sind überhaupt keinerlei Kriterien vorgesehen, so dass letzten Endes jeder Industrielle die Voraussetzungen hat, um von den Begünstigungen des Gesetzes Gebrauch machen zu können. In diesem Falle bin ich fast der gleichen Ansicht, wie sie, freilich in anderem Zusammenhang, von anderen Bänken geäussert worden ist, dass dann die 20 Millionen je Provinz viel zu wenig sind. Es hätte unbedingt dafür gesorgt werden müssen — und es sollte jetzt noch gesorgt werden — dass auch die Gesuche entsprechend gesichtet werden, dass die Berücksichtigungswürdigkeit bzw. die gesunden Voraussetzungen der Industrie oder jenes Zweiges, für den angeseucht wird, geprüft werden können, so dass von allem Anfang an klipp und klar die Möglichkeit besteht, die Gesuche abzulehnen.

So aber — und auf das möchte ich besonders hinweisen — geht es nicht darum, dass wir hier ein Gesetz behandeln über 200 Millionen. Wir kennen die Praxis, wie sie bisher schon war und wie sie dann auch in Zukunft geübt werden wird. Jetzt beginnt man mit 40 Millionen pro Jahr; nachdem aber keine einschränkenden Kriterien vorgesehen sind, wird der Fond innerhalb kurzer Zeit aufgebraucht sein, und dann geht es wieder weiter, dann müssen zusätzliche Beträge hineingegeben werden. Es ist dann letzten Endes ein Fass ohne Boden. Deswegen möchte ich darauf bestehen und verlangen, dass man wirklich gewisse Kriterien ins Gesetz hineinnimmt, wonach es ohne weiteres möglich ist, gewisse Industrien auszuschliessen. Und ich denke hier in erster Linie an die Industriezone in Bozen, berechtigterweise, glaube ich, denn es gibt auch eine gewisse ausgleichende Gerechtigkeit. Die Industriezone in Bozen, nicht räumlich gesehen, sondern jene Betriebe, die im Zeitalter des Faschismus mit ausdrücklicher Entnationalisierungstendenz, also künstlich nur, in die Provinz Bozen verpflanzt wurden: diese Betriebe sollten ausgeschlossen werden. Auf das Gesetz Nr. 11 kommen wir, wenn schon, später noch zu sprechen. Es ist bedauerlich, da der Entwurf vom zuständigen Regionalausschuss kommt, dass im Vorlagebericht hinsichtlich der Provinz Bozen nur

an die Industriezone gedacht ist. Leider Gottes ist dies Tatsache und geht klipp und klar aus dem Vorlagebericht hervor, und dieser Umstand allein müsste uns zu denken geben. Ich habe vorher von der ausgleichenden Gerechtigkeit gesprochen und ich glaube, gerade hier müsste man darauf hinweisen, dass damals diese Industrien nur mit öffentlichen Geldern oder jedenfalls mit wesentlichen öffentlichen Beiträgen überhaupt erst zustandegekommen sind, und dass es deshalb nicht mehr als gerecht wäre, nachdem seinerzeit riesige öffentliche Mittel für jenen Zweck investiert wurden, wenn man jetzt endlich wirklich gesunde, mit dem Lande verbundene, also standortgebundene Industrien fördern würde, und ich glaube auch, dass objektive Voraussetzungen anderer Natur auch hierfür vorhanden sind. Denn von der anderen Seite wird ja gesagt, die Industriezone befindet sich in weiss Gott wie positiven, alles eher als kritischen Verhältnissen. Warum, frage ich dann, muss man ausgerechnet dort öffentliche Mittel investieren, wo an sich die Lage schon gut ist? Als Beweis hiefür folgende Zitate aus einigen Zeitungen: So hat z.B. der «Adige» — und es ist dies kein giornale a rotocalco, wie etwa vorher gesagt worden ist — am 1. Juni 1956 mit Bezug auf die grossen Industrien in der Industriezone wörtlich geschrieben: «Le industrie della zona sono tra le più attive e redditizie d'Italia». Dann hat die «Alpenpost», von der wir alle wissen, wessen Geisteskind sie ist, in ihrer Nummer vom 25. Februar 1956, immer mit Bezug auf die Industriezone, geschrieben: «...wirtschaftlich voll konsolidierte und rentable Unternehmungen, die auf eigenen, sehr soliden Beinen stehen». Wenn das stimmt, dann ist es jedenfalls eine Tatsache, dass die Anlagen der Industriezone heute sehr ansehnliche, zum Teil sogar reichliche Gewinne abwerfen. Also wären alle Voraussetzungen gegeben, um das Geld dorthin fliessen zu lassen, wo es wirklich am Platze ist, vor allem in die kleineren und mittleren Industriebetriebe, die teilweise in Bozen, soweit sie gesunde Voraussetzungen haben, also nicht in faschistischer Zeit künstlich hierher verpflanzt wurden, bestehen und teilweise auch draussen auf dem Lande.

Ich muss auch die Methoden, wie sie aus dem Vorlagebericht zu diesem Gesetzentwurf aufscheinen, kritisieren. Denn es geht nicht an, dass man mit Zahlen herumjongliert, um den Eindruck zu erwercken, dass eine Sparte viel grössere Bedürfnisse hat als eine andere, mit Zahlen, die den Tatsachen nicht entsprechen. Ich möchte die Frage stellen, wieso es möglich war, dass man im Vorlagebericht die Zahl der Beschäftigten in der In-

dustrie mit 56% angeben konnte. Das stimmt nicht. Man wird mir sagen: Wir haben das Handwerk mit hineingenommen. Dazu möchte ich aber feststellen: In einem Gesetz, wonach das Handwerk überhaupt nichts zu bekommen hat, in dem nichts für das Handwerk vorgesehen ist, hat auch bei der Aufzeigung der Prozentsätze der Beschäftigten das Handwerk nichts zu suchen. Man darf dann lediglich die Industrie hernehmen, jene Sparte, die allein und ausschliesslich im Gesetz berücksichtigt wird. Die Zahlen stimmen also nicht. Ich berufe mich auf das für vollwertig angesehene Zahlenmaterial des Herrn Assessors Dell'Antonio, wobei ich mich jetzt auf die Provinz Bozen beschränke. (Aber auch die Provinz Trient ist letzten Endes sehr stark landwirtschaftlich tätig, die Hauptkraft ist eben auch dort noch die Landwirtschaft, und so wird das Zahlenverhältnis kaum eine grosse Schwankung aufweisen). Herr Assessor Dell'Antonio hat Zahlen über die Industriebetriebe der Provinz Bozen gebracht und es wären demnach 474 Industriebetriebe. Ich möchte ihn richtigstellen und behaupten, dass es etwas mehr sein werden, denn die 474 Industriebetriebe sind diejenigen, die Mitglieder des Industriellenverbandes sind. Freilich ist es ja so, dass der Grossteil, und gerade die grösseren Betriebe, aus begreiflichen Gründen Mitglieder sein werden, so dass es sich bei den fehlenden sowieso um Klein- und Kleinstindustrien handeln wird. Diese Zahl von 474 Betrieben, oder etwas mehr, möchte ich noch ergänzen durch offizielle Zahlen, beruhend auf Mitteilungen des Präsidenten des Industriellenverbandes anlässlich des Kongresses, der im November 1955 in Bozen stattgefunden hat: es sind 474 Unternehmen mit 16.128 Angestellten. Wenn man die Familienangehörigen noch dazuzählt, dann kommen wir bei grössstem Entgegenkommen auf eine Zahl von 60-70.000 Personen, was sowieso übertrieben ist. Wo kommt dann eine Beschäftigtenzahl von 56% her? Mit solchen Argumenten sollte man nicht arbeiten. Wenn schon, dann müsste, wie gesagt, auch das Handwerk gehört werden. Aber selbst wenn das Handwerk mit berücksichtigt ist, müsste ich diese Zahlen noch immer anzweifeln; ich möchte deshalb den Herrn Assessor ersuchen, dass er uns die entsprechenden Unterlagen gibt, aufgeschlüsselt nach Industrie und Handwerk und mit dem gesamten Beschäftigungsstand im Lande, damit wir wirklich klar sehen. Jedenfalls ist es bedauerlich, dass man mit einer solche Mehtode und in einer solchen Art und Weise eine Sparte zum Nachteil einer anderen bevorzugt. Denn es ist begreiflich, dass wenn die überwiegende Mehrheit von 56% der Beschäftigten dieser Sparte angehört, dann dement-

sprechend auch Mittel für diesen Zweck zur Verfügung gestellt werden müssen.

Auch eine andere Erwähnung im Vorlagebericht muss mein berechtigte Kritik erregen, und zwar wird da ausdrücklich gesprochen — ich zitiere wörtlich den italienische Text — von der «scarsezza del reddito dell'agricoltura e delle attività complementari». Auch wenn dabei in erster Linie die Trentiner Verhältnisse berücksichtigt sind — es ist ja immer so, dass mit Ausnahme der Bozner Industriezone nur die Trentiner Verhältnisse die Grundlage dieses Vorlageberichtes bilden — stimmt dies dennoch nicht, denn auch im Trentino ist die Landwirtschaft in sehr vielen Fällen ausbaufähig, wenn auch lange nicht so wie bei uns. Keinesfalls kann man aber von «attività complementari» sprechen; ich glaube, unter «attività complementari» muss man auch jene Industrien berücksichtigen, die die landwirtschaftlichen Produkte verarbeiten, und hier glaube ich, dass man fast grundsätzlich sagen kann, dass jene Industrien im Lande gesund sind und natürliche Voraussetzungen haben, die landwirtschaftliche Produkte verarbeiten. Einen Beweis dafür glaube ich, ohne viel Worte machen zu müssen, in der Entwicklung sehen zu können, die die Bozner Messe nimmt. Was wäre die Bozner Messe ohne die landwirtschaftlichen Industrieprodukte, ohne die landwirtschaftlichen Maschinen! Was wäre sie, wenn wirklich die Landwirtschaft nur mehr diese geringe Bedeutung hätte und so wenig ausbaufähig ware! Dann hätte auch die gesunde Industrie, wie wir sie im Lande haben, ihre Voraussetzungen verloren.

Ich wiederhole nochmals, es muss darauf verwiesen werden, dass in diesem Gesetz, zum Unterschied von anderen, keinerlei Kriterien einschränkender Natur vorgesehen sind. Es kann letzten Endes jeder Industrielle — abgesehen von der Beschränkung nach oben, und darauf werden wir später zu sprechen kommen — von diesem Gesetz Gebrauch machen. Die Folgen, die innerhalb kurzer Zeit eintreten werden, können wir uns dann vorstellen, ebenso wie die weiteren berechtigten Forderungen, die dann auf Grund von so und so viel Gesuchen gestellt werden, so dass der Fond aufgefüllt wird. Deswegen halte ich es für notwendig, gerade mit Bezug auf die besondere Lage in Südtirol, dass restriktive Klauseln in den Gesetzentwurf aufgenommen werden, so dass wirklich nur jene Industrien vom Gesetz Gebrauch machen können, die gesund sind, standortgebunden sind und alle Voraussetzungen haben, in wirtschaftlicher und natürlicher Hinsicht.

Was dann besonders kritisiert werden muss, ist der krasse Widerspruch, der im Abschluss des

Vorlageberichtes aufscheint, wo es heisst: «In definitiva la proposta di legge si inserisce nel quadro delle iniziative promosse per sovvenire alle aspirazioni dei piccoli, specie dei più modesti imprenditori intraprendenti». Wenn man das Gesetz so ausdehnt, dass alle Industrien bis zu 500 Arbeitern und mit einem Betriebs- und Investitionskapital bis zu L. 1.500.000.000 berücksichtigt werden können, dann öffnet man erstens Tür und Tor einer uferlosen Forderung nach Erhöhung des Fonds und zweitens, was meiner Ansicht nach noch wichtiger ist, man berücksichtigt letzten Endes nur die grösseren und grossen Betriebe; denn es ist klar, und jeder von uns hat so viel Verwaltungserfahrung, dass er begreift, dass sich die grösseren Betriebe hinsichtlich Sicherheitsleistungen usw. viel leichter tun und dass sie diejenigen sein werden, die den Fonds ausschöpfen, dass also für unsere Kleinindustrien am Lande draussen kaum etwas oder überhaupt nichts mehr übrig bleibt. Es ist mir unbegreiflich, wie man bei der besonders gearteten Struktur unserer Industrie in Südtirol solche Voraussetzungen überhaupt in das Gesetz hineinnehmen kann. Das mag überall anderswo angebracht sein, in der Lombardei oder in Piemont, aber niemals in Trentino-Südtirol. Dazu wiederum als Beweis der Bericht des Industriellenverbandes. Bei Verabschiedung des Gesetzes in dieser Form, also wenn es dabei bleibt, dass Betriebe, die 500 Arbeiter beschäftigen, und solche mit einem verfügbaren Kapital von 1.500.000.000 Lire berücksichtigt werden, dann werden praktisch fast keine ausgeschlossen. Denn von den 474 Betrieben der Provinz Bozen hat einer zwischen 501 und 1000 Arbeiter und 3 Unternehmungen beschäftigen je über 1000 Arbeiter, während 16 Unternehmungen zwischen 101 und 250 Arbeiter haben und 4 Unternehmungen zwischen 251 und 500. Wenn es also bei diesem Text bleibt, dann werden in Südtirol einzig nur 4 Betriebe ausgeschlossen, darunter ist die Lancia und grosse Betriebe wie die Acciaierie und Montecatini, und dann ist Schluss. Wenn man hingegen die Zahl der Beschäftigten entsprechend reduziert hätte, dann wären von den 474 Betrieben 16 oder 17 ausgeschlossen worden. Dies geht auf keinen Fall an und es ist unbegreiflich, dass ein solcher Entwurf in dieser Fassung, die der Struktur unserer Industrie in Südtirol so zuwiderläuft — und Ähnliches mag fürs Trentino gelten — überhaupt im Regionalrat eingebbracht worden ist. Das ist im vollsten Widerspruch mit dem Schlussatz des Berichtes, wonach man gerade die kleinsten und bescheidensten Industriezweige fördern will, es sei denn, man will dieses Gesetz zunächst einmal so mit diesen 40 Millionen pro Jahr verabschieden

in der Erwartung und Hoffnung, dann mit entsprechendem Nachdruck dafür sorgen zu können, dass eben weitere Fonds dafür zur Verfügung gestellt werden.

Wir haben in dieser Diskussion ein wirklich erhebendes Schauspiel erlebt und ich glaube, solche Dinge können sich nur bei uns in Südtirol abspielen; sie liefern den besten Beweis dafür, was hinter all dem steckt. Tatsache ist z.B. — und der «Adige» hat sich darüber gewundert — dass ein Vertreter der extremen Linken, der kommunistische Vertreter, die Privatinitiative bis zum letzten verteidigt, dass er gefordert hat, dass auch die grossen Industrien — und er hat die Lancia für die Provinz Bozen, die Caproni für die Provinz Trient genannt — mit berücksichtigt werden.

Es ist klar — und der Antragsteller weiss es auch gut — dass, wenn man in einem Gesetz die Möglichkeit vorsieht, dass gewisse Personen von den Wohltaten des Gesetzes Gebrauch machen können, dann auch andere, die die gleichen Voraussetzungen haben, dass gleiche tun können. So erleben wir das erhebende Schauspiel, dass derjenige, der gegen die Montecatini und die Grossindustrie Stellung bezieht, ausgerechnet der gleiche ist, der fordert, dass diese Grossindustrie, die Privatinitiative, das Monopol und wie sonst immer gesagt wird, aus unseren bescheidenen regionalen Mitteln noch weiter unterstützt werden sollen. Ich wundere mich darüber gar nicht und ich glaube, wer tiefer denkt, wird gleicher Ansicht sein. Es ist selbstverständlich, dass mit der weiteren Industrialisierung, wie sie hier vorgesehen ist, ohne irgendeine Schutzklausel für uns, die Zuwanderung weiter gefördert wird, und darum geht es ja den einen in politischer Hinsicht, den anderen in parteipolitischer Hinsicht. Denn wo ist der Stock der schlagkräftigsten Vertreter der Linksextremisten? Die Antwort weiss jeder von uns. Deswegen, so eigenartig es ist, sehen wir gerade hier wiederum ein besonders typisches Beispiel, wie es sonst nirgends vorkommt, einer Verbundenheit zwischen der Mitte, der Linken und Rechten, nur weil es darum geht, gegen unsere Interessen vorzugehen.

Dann zu dem, was Herr Regionalrat Raffaelli heute gesagt hat: wenn es irgendeiner aus einer ferner Provinz wäre, der keinerlei Verständnis für unsere Lage haben kann, bitte, habeat! Aber es ist ein Trentiner, der unsere Verhältnisse kennen müsste, und wenn der die Vermessenheit aufbringt, zu sagen, er wünsche, dass Kalabresen noch weiter heraufkommen, dann wissen wir Bescheid. Letzten Endes ist dies leider Gottes wiederum ein Beweis dafür, dass man, so bedauerlich es ist, auf dem Umweg über die Regionalautonomie eben den Ver-

such macht, das, was unter dem Faschismus mit Gewalt erfolgt ist, nunmehr auf legale Weise und letztlich mit unserer Mithilfe — denn wir sollten dem Gesetz ja unsere Zustimmung geben — weiterhin zu fördern, nämlich die Zuwanderung. Und es ist nicht so, dass das Problem der Zuwanderung bei uns nur politischer Natur ist, dass es nur darum geht, unsere Mehrheit im Lande zu halten. Jeder weiss, wie gross unser Bevölkerungszuschuss ist und dass wir für unsere Leute eine Existenz suchen müssen, dass aber bei der gegenwärtigen Lage — und darauf werde ich später mit einigen Ziffern zurückkommen — kaum Möglichkeiten dafür vorhanden sind.

Dann habe ich zur politischen Seite noch einige weitere Punkte auszuführen. Ich wiederhole nochmals, es ist bedauerlich und, man muss sagen, unbegreiflich, dass der Vorlagebericht, soweit er sich auf die Provinz Bozen bezieht, nur die Industriezone im Auge hat. Wenn uns dabei von den neuen Horizonten, den «nuovi orizzonti», gesprochen wird, die uns die Industriezone gebracht hat, dann könnten wir etwas anderes sagen.

Es ist dann des langen und breiten über die Wohnpolitik gesprochen worden und wir werden später noch Gelegenheit haben, darauf zurückzukommen. Ich möchte hier nur darauf hinweisen, dass genau wie die Errichtung der Industriezone auch die Errichtung des Volkswohnhäuserinstitutes im Jahre 1936 rein nationalistischen Zielsetzungen entsprach und eben die Zuwanderung förderte. Denn es ist klar und begreiflich, dass man einen Arbeiter nur dann sesshaft machen kann, wenn man ihm eine Wohnung gibt, und man hat ihm billige Wohnungen gegeben. Es ist ferner eine Ummenge von Zahlen gebracht worden und es wurde der Antrag gestellt — ich glaube, wenn der gute Wille und die ehrliche Absicht besteht, dann muss dieser Antrag auch die Mehrheit kriegen — eine Regionalratskommission aufzustellen, die den ganzen Sachverhalt prüft. Unter der Voraussetzung, dass dabei alle Unterlagen offenstehen und dass man eine wirklich gründliche Untersuchung durchführt, werden wir dann ja sehen.

Ich könnte nur — in Erwiderung auf die Äusserungen, die auf diesem Gebiet gemacht worden sind — in wenigen Worten darauf hinweisen, dass die fraglichen Artikel der «Dolomiten» von zwei Grundlagen ausgehen, u.zw. einer Studie, die in der «Economia Atesina», einer offiziellen Veröffentlichung der Trentiner Handelskammer, erschienen ist, und dem Bericht des Volkswohnhäuserinstitutes; es wird sich ja erweisen, welche Ziffern stimmen. Es können diese und weiss Gott noch andere Zahlen in eingehender Bearbeitung geklärt

werden und dann wird man sehen, wer im Recht ist.

Ich könnte nur etwas noch kurz erwähnen. Es ist bekannt, wie die Zusammensetzung des Verwaltungsrates der Case Popolari in Bozen ist: dort sind wir in verschwindender Minderheit. Dann in der Kommission, die für die Zuweisung von Arbeiterwohnungen bei der INA-Casa besteht, ist meines Wissens kein einziger Südtiroler vertreten. Ich glaube, dass hier — abgesehen von den unmöglichen Voraussetzungen für die Bewerbung, die unserer besonderen Lage in keiner Weise Rechnung tragen — alle Vorbedingungen an sich schon bestehen, dass wir wesentlich benachteiligt, im Falle INA-Casa überhaupt unberücksichtigt geblieben sind und bleiben. Wenn man dann ergänzend darauf hinweist, dass das Personal, die Beamten und Angestelltenschaft bei den Case Popolari aus 56 oder 58 Italienern und zwei Deutschen besteht, wobei ein Deutscher, glaube ich, Gärtner ist, dann ist ebenfalls klar gesagt, mit welchen Kriterien dort vorgegangen wird. Dies jedoch nur als kurze Erwiderung auf die gemachten Aeserungen, in Erwartung der Ergebnisse, zu denen die Kommission kommen wird; ich wiederhole dabei nochmals, dass nur wenn die Einsetzung dieser Kommission durch den Regionalrat mehrheitlich beschlossen wird und die Kommission dementsprechend arbeiten kann, nur dann Klarheit geschaffen werden wird.

Heute bestreiten wir dem Assessor Bertorelle absolut nicht den guten Glauben, wenn er das erwähnte Zahlenmaterial bringt. Wir glauben aber nicht an die Richtigkeit dieser Zahlen und wir werden solange nicht daran glauben, als wir die Möglichkeit nicht haben, dieses Zahlenmaterial zu überprüfen; solange bleibt für uns klipp und klar die Tatsache bestehen, dass die Zuwanderung hauptsächlich zwei Voraussetzungen und zwei Hauptpfeiler hat: die Industriezone und der Wohnbau, besonders in Bozen und in den Südtiroler Städten.

Es wird dann gesagt, dass wir kleinerlei qualifiziertes Personal haben und dass von der anderen Seite wirklich alles getan wird, um uns nicht nur mit Worten, sondern auch in der Praxis die Gleichberechtigung zuteilwerden zu lassen. Ich möchte hier nicht viele Worte machen. Ich glaube aber, dass mit einigen wenigen Zahlen, die auf Grund der täglichen Praxis beliebig ergänzt werden können, die tatsächliche Lage aufgezeigt werden kann.

So hatten z. B. am Stichtag 30. November 1954 (Zählung der Volkstumszugehörigkeit für die Krankenkasse) die Montecatini und Montecatini

Elettrica zusammen 1284 italienische Arbeiter und 68 deutsche. Hier muss auf etwas verwiesen werden. Die Montecatini hat jahrelang, besonders bei uns im Vinschgau, Arbeiten ausgeführt und Hunderte von Südtirolern haben dort als gewöhnliche Arbeiter angefangen, wobei sie sehr oft ihre Fähigkeiten beweisen konnten. Die Voraussetzungen wären also auf Grund ihrer jahrelangen Tätigkeit vorhanden gewesen, um dort auch eine dauernde Verwendung zu finden. Wie ist aber die tatsächliche Lage? Nehmen wir den Fall Graun her. In Graun braucht es keine oder fast keine qualifizierten Facharbeiter — vielleicht dass einer von ihnen besonders qualifiziert sein muss — und nebenbei sind dort so und so viele um Grund und Boden gekommen und stark geschädigt worden, so dass es eine Sache der Gerechtigkeit gewesen wäre, diesen Geschädigten wenigstens eine Existenz zu verschaffen. Dort in Graun sind bei der Montecatini von 5 Arbeitern 4 Italiener und ein Deutscher. In Kastelbell, wo ebenfalls — wie in Graun und in allen diesen Orten — eine Unzahl von Gesuchen gemacht wurden und die Voraussetzungen somit bestanden, sind von insgesamt 20 Arbeitern mit einem Familienstand von 79 Personen 19 italienische Arbeiter mit 75 Kindern und ein einziger Deutscher mit 4 Familienangehörigen. Es soll dies nicht etwa besonders auf die Montecatini gemünzt sein, denn viel schlimmer schaut die Lage ja bei den Etschwerken aus. Wir wissen ja, dass bei den Etschwerken die Angestellten und Beamten zu 95% Italiener sind. Nebenbei kann es nicht schaden, wenn man in Erinnerung ruft, dass seinerzeit die deutschen Gemeindeväter von Bozen und von Meran es waren, die die Etschwerke mit deutschem Steuergeld geschaffen haben. Nicht genug damit: als es im Jahre 1953 darum ging, zirka 20 Personen, die abgewandert waren, wieder im Betrieb unterzubringen, da hat man mit dem Streik gedroht, obwohl den Arbeitern keinerlei finanzieller oder sozialer Nachteil erwachsen wäre.

Man könnte hier noch einen weiteren Fall anführen. Wir haben mit dem Ente Tre Venezie, dass auch in diesem Gesetz vorgesehen ist, Verhandlungen über die Verpachtung des Göflaner Marmorbruches geführt. Ich weiss Bescheid, weil ich Mitglied der Kommission war. Schliesslich sind wir zu einer Einigung gelangt, um unseren deutschen Arbeitern weiterhin Brot und Existenz zu sichern. In den von der Gemeinde verlangten Klauseln wurde uns u.a. die bevorzugte Aufnahme der einheimischen Arbeiter bei den Arbeiten zugestanden — nebenbei eine Klausel, die recht wenig Bedeutung hat. Es wurde aber ausdrücklich abgelehnt, diese Klausel auch auf das Beamtenperso-

nal auszudehnen. Mit einem Wort: wir sind gut genug, in untergeordneter Stellung zu arbeiten, man schenkt uns aber nicht das notwendige Vertrauen, um auch in das Beamtenverhältnis aufzurücken zu können. Hiermit in Zusammenhang, nur weil es die Lage beleuchtet: In dieser Statistik, die damals für die Krankenkasse gemacht wurde, über die Zusammensetzung nach Volksgruppen, da scheinen bei der Montecatini neben den anderen fixen Arbeitern noch sogenannte «operai straordinari» auf, also «ausserordentliche Arbeiter»; davon sind 6 Italiener und 18 Deutsche. Wir sind also gut genug, Gelegenheitsarbeiter zu machen, wenn es aber darum geht, wirklich voll und ganz eingesetzt zu werden, wenn es darum geht, unseren Familien auch in der Industrie Existenz und Brot zu verschaffen, dann wird natürlich ein anderer Maßstab angewendet.

Wenn man dann behaupten will, dass wir keine Arbeitslosen hätten, so ist, glaube ich, wohl der beste Gegenbeweis, den man anführen kann — und es sind dies Zahlen von Herrn Assessor Bertorelle — dass 240 Südtiroler Bauernsöhne in das Ruhrgebiet abgewandert sind, und wenn es dort Verwunderung erregt hat, dass nicht Leute aus dem flachen Lande, sondern aus dem Gebirge in die Kohlenbergwerke steigen, dann glaube ich, zeigt dies in besonderem Masse die soziale Not auf, die bei uns im Lande besteht. Ich möchte die Frage stellen, und man müsste dies erheben können, ob diese 240 Ruhrbergarbeiter in den Arbeitslosenlisten erfasst waren. Ich glaube kaum. Meine Herren, Sie bringen uns auf diese Art und Weise früher oder später so weit, dass wir unsere Leute von ihrer Anständigkeit abbringen müssen, indem wir sie offiziell auffordern: Meldet auch zur Aufnahmen in die Arbeitslosenlisten!» Dann werden wir sehen — gerade auch was die Unterbeschäftigung und den Arbeitserwerb im Ausland anbelangt, der ja ein Beweis dafür ist, dass im eigenen Lande keine Existenzmöglichkeit besteht — dass es in der Provinz Bozen nicht 2,2% sind, sondern weit darüber, und es wird sich erweisen, dass die Behauptung, wir hätten keine Arbeitslosen, frei erfunden ist. Auch hier liegt das Krebsübel, sowohl hinsichtlich der Ausbildung unserer Arbeiter, wie bei deren Erfassung und Einsatz, darin, dass uns die Arbeitsämter bewusst und mit Absicht vorenthalten worden sind, eben damit wir keinerlei Möglichkeit haben, den Zufluss von unten einzudämmen und unsere Leute entsprechend auszubilden und für ihren planvollen Einsatz im eigenen Land zu sorgen. Es geht hier nicht nur um eine politische Sache, es geht viel mehr noch um eine Frage der Existenz, denn wir vergessen, dass wir durch

die Option, durch die Abwanderung Tausende verloren haben. Wir dürfen nicht vergessen, dass wir zwar in zwei Kriegen Tausende verloren haben, dass dieses scheinbare Vakuum aber innerhalb kürzester Zeit aufgefüllt ist und dass dann bei unserem grossen Bevölkerungsüberschuss für unser eigenes Volk im eigenen Lande keinerlei Existenzgrundlagen mehr bestehen. Man komme uns daher nicht, wie man dies seit Jahren schon tut, und spreche vom «proletariato italiano», als ob nur die Italiener die Armen wären! Wer sind die grossen Industriekapitäne, die grossen Bauunternehmer usw.? Ich möchte wohl wissen, wie die Zusammensetzung des Kapitals im Lande ist! Man gehe hinauf auf die Berghöfe, man schaue hinein in die Täler, man sehe auch die soziale Not unserer Leute in den Südtiroler Städten! Immer nur das «proletariato italiano»; wir aber sind die Reichen, die Vermögenden, die Besitzenden! In Wirklichkeit ist alles anders. Leider ist damals auch von massgebender Stelle dieses Schlagwort geprägt worden, das immer noch im Lande herumgeistert; es muss endlich Schluss gemacht werden mit diesem Schlagwort, wenn man es ernst meint, es muss endlich Schluss sein!

Vielleicht ist es auch gut, wenn ich zwei Worte nur — RR. Unterrichter als Mitglied des Verwaltungsrates des Regionalen Kreditinstitutes wird bestimmt noch dazu Stellung nehmen — zu der Angelegenheit «Regionales Kreditinstitut» sage. Damals, als wir mitgestimmt haben, das Regionale Kreditinstitut zu errichten, glaube ich kaum, dass man die Entwicklung, wie sie sich heute abzeichnet, vorausgesehen hat. Dies ist wiederum ein Beweis dafür, dass wir guten Willens waren, dass man unsere guten Absichten aber, zum Vorteil der Provinz Trient in diesem Falle, ins Gegenteil verkehrt hat. Denn es wurde damals nebenbei — und vielleicht ist es gut, das wieder aufzufrischen — auch davon gesprochen, dass man mit dem Regionalen Kreditinstitut die Rücksiedleraktion durch Finanzierung industrieller Betriebe usw. fördern will. Geschehen ist gar nichts. Und wie ist die heutige Lage? Wenn Herr RR. Paris Ziffen zitiert, dann muss er sie genau zitieren, abgesehen davon, dass diese Ziffern noch genauer Überprüfung bedürfen. Wenn aber die Ziffern stimmen, so geht daraus hervor — und darauf kommt es mir hier an — dass von den 2 Milliarden, die durch das Kreditinstitut zu vergeben sind, nur 482 Millionen der deutschen Bevölkerung von Südtirol zugute gekommen sind, dazu 166 Millionen der italienischen Bevölkerung der Provinz Bozen, so dass unsere Provinz von 2 Milliarden nur 648 Millionen, also praktisch etwas mehr als ein Viertel be-

kommen hat; das andere ist alles in der Provinz Trient geblieben. Dies nicht, wie die Herren glauben machen wollen, weil bei uns auf diesen Sektoren kaum Bedürfnisse wären, sondern wegen der Tatsache der Zentralisierung in Trient, auch wegen der Tatsache, dass bei der Bearbeitung dort unten kein einziger deutscher Beamter mitwirkt wegen gewisser prozedureller Schwierigkeiten usw. Dies steht im Widerspruch zu den seinerzeitigen Zusagen und zu jener finanziellen Sicherung, die uns laut Autonomiestatut zusteht. Denn, mein Herren, heute ist es leicht, die Erinnerungen zu beschwören und dabei die Sache so darzustellen, wie man sie darstellen möchte, und in der Presse alle möglichen Behauptungen zu verbreiten. Damals hätte man es tun müssen! Damals, einige Wochen nach Abschluss der Autonomieverhandlungen in Rom, ist von befugter Seite, vom Obmann der Südtiroler Volkspartei, in qualifizierter Umgebung, auf der Landesversammlung der S.V.P. am 26. Februar 1948, das Ergebnis der Autonomieverhandlungen in 12 Punkten zusammengefasst worden. In diesen 12 Punkten steht als Punkt 4: «Eine Finanzregelung wurde getroffen, die uns von jeder eventuellen Übervorteilung seitens der Trentiner Mehrheit schützt». Dann: «Alle Fragen nationaler Natur sind von der Region vollständig unabhängig». Heute sind wir schon so weit, dass — ich zitiere nur das Kreditinstitut — eine Institut geschaffen wurde, das einseitig zum Vorteil einer Provinz die Geldmittel ausgibt. Man könnte in diesem Zusammenhang noch auf das Berggesetz hinweisen, aber das betrifft die staatliche Ebene. Aber man muss etwas anderes in diesem Zusammenhang ebenfalls erwähnen: das Gesetz von 1950, das für die Industrien der Provinz Trient einen 400-Millionen-Zinsenzuschuss vorsah für einen Betrag von 5 Milliarden. Das ist die Quelle und die Voraussetzung für die Schaffung des Kreditinstitutes. Weil man mit diesem Gesetz nichts vornehmen konnte, deshalb hat man das Kreditinstitut geschaffen, um ein Sprungbrett zu haben. Und dieses Gesetz in der vorliegenden Formulierung zielt ebenfalls in die gleiche Richtung. Wenn nicht entsprechende Abänderungsanträge Berücksichtigung findet, kommt es auch hier aufs gleiche hinaus, dass die Gelder zum grössten Teil in Trient bleiben werden. Dies ist absolut im Widerspruch zu dem, was seinerzeit vereinbart worden ist, und es ist typisch, dass damals die qualifizierten Erklärungen, die auf der Landesversammlung knapp nach Abschluss der Verhandlungen abgegeben wurden, kleinerlei Reaktion fanden; damals hat niemand von den Trentinern, die daran teilgenommen haben, dagegen protestiert, man hat alles hingenommen und keine italieni-

sche Pressestimme erhob sich dagegen, weil man mit dem Faktor Zeit und mit der Vergesslichkeit rechnete und sich sagte, früher oder später würden sich die Dinge schon nach den eigenen Wünschen entwickeln.

Und zuletzt noch ein Punkt, der besondere Beachtung verdient. Wir haben vor einigen Wochen die Debatte über die Anwendung des Art. 14 gehabt. Ein Fragenkomplex, der uns mehr oder weniger intensiv beschäftigt hat, aber eigentlich schon von den ersten Anfängen der autonomen Tätigkeit an aufgeworfen worden war, wie Präsident Odorizzi selber bestätigt hat, und doch erst nach 7½ Jahren, nachdem eine Demission mit allem Drum und Dran erfolgen musste, in Angriff genommen wurde. Wie man die Sache gelöst hat, darüber, glaube ich, bedarf es keiner weiteren Äußerung, weil dies jetzt nicht zum Thema gehört. Ich möchte aber in diesem Zusammenhang besonders auf die Praxis hinweisen. Herr Präsident Odorizzi hat vor einigen Woche gesagt: «Wir hatten immer den guten Willen, den Art. 14 anzuwenden, es waren jedoch objektive Schwierigkeiten vorhanden; wir konnten es nicht tun, nur deswegen ist es nicht zur Anwendung des Art. 14 gekommen». Und jetzt wird uns ein Gesetz präsentiert, das für uns — in Anbetracht der besonderen Stellung, die die Industrie in Südtirol seit der Machtergreifung des Faschismus einnimmt, weil sie als Zufluchtsort ersten Ranges benutzt wurde — hinsichtlich seiner Anwendung von grösster politischer Bedeutung sein muss. In diesem Gesetz ist mit keiner Silbe vom Landesausschuss die Rede. Dieses Gesetz könnte nicht zentralistischer und zentralisierter aufgebaut sein. Das, glaube ich, ist der beste Kommentar zu den sogenannten objektiven Schwierigkeiten. Der beste Beweis, dass es nicht die objektiven, sondern die subjektiven Schwierigkeiten sind; das heisst, dass man uns das Recht, das wir zu verlangen und zu fordern haben, bewusst und mit Absicht vorenthält. Auch hier wieder, zur Bestätigung und zum Beweis, die Erklärung, die damals, vier Wochen nach Abschluss der Verhandlungen, auf der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei abgegeben wurde. Auch diese Erklärung blieb unwidersprochen. Sie blieb unwidersprochen seitens der Trentiner Vertreter, die damals in Rom waren, blieb unwidersprochen von Seiten der italienischen Presse. In der Aufzählung der Ergebnisse der Autonomieverhandlungen wird in Punkt 5 gesagt: «Die Verwaltungsteilung zwischen den beiden Provinzen ist in der Weise durchgeführt, dass die Verwaltung auch in jenen Materien, für die die Region die Gesetzgebung hat, den Provinzen im Wege der Delegation zufällt».

Denn die primäre Gesetzgebungsbefugnis der Region auf wirtschaftlichem Gebiet war erweitert worden und neue Materien sind hinzukommen, wodurch der Provinz die entsprechenden Verwaltungsbefugnisse zukommen sollten. Das war die Theorie, so ist damals gesagt worden. Und heute, nach 7½ oder 7½ Jahren Praxis in der Regionalautonomie, haben wir die nackten, nüchternen Tatsachen. Dies nach einer Debatte über den Art. 14, in der man die Ausrede gebraucht hat, nur an den objektiven Schwierigkeiten wäre die Anwendung des Art. 14 bisher gescheitert. Ich möchte hier feststellen: In keinem anderen Gesetz wie in diesem wäre es spielend leicht gewesen, bei einem Funken guten Willens den Art. 14 irgendwie, ich sage irgendwie, in Anwendung zu bringen. Man hat aber in dieses Gesetz den Landesausschuss nicht einmal als Mittlerinstanz hineingenommen. Es hat deshalb bei der Lage der Dinge kaum recht viel Sinn, noch mehr hinzuzufügen. Es bleibt uns vorläufig nur die Hoffnung, dass die Abänderungsanträge, die wir gestellt haben, angenommen wer-

den, damit dieses Gesetz, das, wenn jene restriktiven Massnahmen darin enthalten sind, auch eine gewisse Bedeutung hat, dann Anwendung findet.

Es mag in diesem Zusammenhang ein Detail sein, das aber, glaube ich, als das Wesentliche an der Sache über die Diskussion dieses Punktes hinreichend ist, und zwar, dass man gerade in bezug auf das Kreditinstitut das Vertrauen, das wir entgegengebracht haben, uns mit Undank gelohnt hat, dass man bewusst und mit Absicht die Regionalautonomie als Mittel zur Förderung der Zuwendung und zur Schädigung unserer Interessen weiterhin benutzt.

Es soll deshalb bei der Lage der Dinge jeder seine Verantwortung tragen und es ist nur zu erwarten und zu hoffen, dass es gelingen wird, diesen Zustand, der uns aufgezwungen wurde, zu ändern.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, si riprende mercoledì, 1. agosto 1956, alle ore 9.30.

(ore 14.20)